

FRIULI NEL MONDO



Luglio 1993
Anno 42 - Numero 466

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000
In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a corrispondere la tassa prevista.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Quarant'anni di lavoro

di LEO DI SELVA

Le celebrazioni rischiano sempre qualcosa, se non altro la retorica di un autocompiacimento che può falsare tutto il significato di una ricorrenza. Ed è proprio questo pericolo che si deve evitare parlando dei quarant'anni di vita di Friuli nel Mondo. Perché questa lunga vita di un'idea fattasi realtà viva e presenza continuata e cresciuta miracolosamente in quasi tutti i continenti di questa umanità verso il Duemila, non è merito esclusivo — anche se possono essere concessi titoli privilegiati — di uomini illuminati e di fondatori preveggenti, ma va attribuita ad un intero popolo che porta il nome di «friulano»: senza distinzione di confini geografici, sempre al di sopra di steccati ideologici (come si diceva fino a ieri), costantemente ispirati da una coscienza ideale che trova il suo forte punto di riferimento nella friulanità, intesa come sostanza di una gente e come valore di vita singola e collettiva. I quarant'anni di Friuli nel Mondo sono il risultato esaltante di un salire faticoso, ma sempre sincero verso l'unità di un popolo che ha dovuto accettare l'emigrazione come condizione obbligata di vita e di continuità, ma che alla fine ha saputo vincere, come nel passato ha vinto le invasioni, le guerre, le carestie e le divisioni politiche imposte dalle sopraffazioni dei più forti. Come allora, anche l'emigrazione non è riuscita a smembrare il popolo friulano che ha vinto anche la diaspora degli ultimissimi secoli.

Friuli nel Mondo è nato su questa convinzione: essere strumento per dar voce a questa unità, essere canale di un dialogo tra lontani e vicini, tra partiti e rimasti, tra famiglie e Fogolârs: essere la parola che unisce e serve a riconoscersi anche oltre gli oceani; essere il segno e la testimonianza a cui tutti possono e potranno guardare ieri oggi e domani per una ritrovata certezza di identità; essere ideale passaporto di appartenenza ad un popolo che non vuol morire nè tanto meno lasciarsi assorbire da quel dilagare devastante e corruttore di una pseudocività «universale» senza radici, omologata nel più squallido anonimo di terre colonizzate. Friuli nel Mondo è andato oltre ogni frontiera, ha superato vecchi e nuovi confini, ma ha saputo — ed era il suo impegno — dare certezza del diritto ad essere friulani a centinaia di migliaia di «emigranti» da questa terra che mantengono, accanto a quella giuridica, una cittadinanza spirituale e culturale di origine: quella friulana, appunto.

Dire che i quarant'anni di questa storia vissuta sono dei presidenti o degli amministratori saggi di Friuli nel Mondo sarebbe mortificante e ingeneroso: quasi una grettezza retorica! Sono di tutti gli uomini che hanno dato, anche poco e per una sola volta, la loro fiducia all'ideale, sempre in crescita, di Friuli nel Mondo: migliaia di friulani che son passati nei Fogolârs, che hanno aderito al giornale, che si sono ritrovati ad un appuntamento in patria e all'estero, che hanno creduto nella solidarietà di un'istituzione come questa. Possono anche essersene allontanati, possono anche aver trovato stanchezze e delusioni: ma il loro seme ha fruttificato. E Friuli nel Mondo ha cercato di far maturare tutte queste presenze, anche se momentanee, coagulandole in una realtà che oggi — senza retoriche — non ha nulla da invidiare a nessuno. Quando è nato, nel 1953, era la prima iniziativa regionale in Italia e poteva sembrare un'utopia, tanto pareva azzardata: quasi una scommessa in quel Paese di allora che spingeva la sua giovane generazione alla fuga per un possibile riscatto in altri paesi. Le altre associazioni regionali, tutte, sono venute dopo, copiando il Friuli nel Mondo di quel 1953.

A quarant'anni di vita, il bilancio è forte, non solo positivo: non lo dicono gli amministratori, ma la nuova (seconda o terza) generazione di friulani europei, canadesi, sudamericani, statunitensi o australiani che si avvicinano alla vita dei Fogolârs come ad una autentica «risorsa» per diventare più ricchi, diventando più «se stessi», per non perdere un'eredità di cui hanno chiara e sicura coscienza. Ed è proprio questo avvicinarsi di giovani che conferma la validità e la immutata vitalità di Friuli nel Mondo: grazie a presidenti e ad operatori interni, ma grazie soprattutto agli instancabili protagonisti di quasi duecento Fogolârs (come fossero duecento «paesi» del Friuli) operanti in prima linea, convinti di una buona causa, disponibili sempre alla generosità per aumentare quel capitale umano e culturale di partenza che è stato e resta la «friulanità». Anche e nonostante tutti i difetti e le mancanze che segnano questo lungo itinerario di quarant'anni.

Friuli nel Mondo 1993: c'è qualcosa da cambiare e da rinnovare e ne sono convinti responsabili in patria e all'estero. Anche le istituzioni invecchiano: non invecchiano mai — e non è possibile che accada — gli ideali e i valori che fanno un uomo e un popolo, come non invecchia quella cultura che li ha radicati nell'anima di quella stessa gente. Nel mutare necessario delle strategie, del modo di operare e di essere presente, Friuli nel Mondo conserva e diffonde questi ideali e questi valori: le responsabilità possono passare di mano, ma resta intatto l'impegno alla fedeltà vincolante per tutti. Senza facili elogi, senza inutili discorsi oltre la memoria, rimane il dovere di creare nuovi spazi ad un Friuli nel Mondo per il vicino Duemila.

20 GIUGNO 1953: NEL CASTELLO DI UDINE



NASCE FRIULI NEL MONDO



PRIMO ENTE DELL'EMIGRAZIONE IN ITALIA

Queste due immagini, uscite inaspettatamente in questi giorni da un archivio privato, testimoniano e documentano visivamente la nascita di Friuli nel Mondo, avvenuta quarant'anni fa all'interno del Castello di Udine. Era il 20 giugno 1953. Nel Salone del Parlamento dell'antica Patria del Friuli, autorità e padri fondatori del nostro Ente, tra cui si nota al centro del tavolo il sen. Tiziano Tessitori, che fu poi primo presidente e leader indiscusso di Friuli nel Mondo dal 1953 al 1962, stanno ascoltando gli interventi (nelle foto, dall'alto in basso) dell'allora presidente della Provincia di Udine Agostino Candolini e del compianto Ottavio Valerio, che a sua volta sarà presidente di Friuli nel Mondo dal 1963 al 1982, nonché presidente emerito fino alla sua scomparsa. Nell'editoriale qui a fianco, Leo Di Selva ricorda i 40 anni di Friuli nel Mondo, che fu tra l'altro il primo ente ad occuparsi di emigrazione in Italia.

Chel fantat dal Politecnic deventât Sindic di Turin



Quando assaporava l'anguria a Varmo, nel cortile di casa (era il 10 agosto del 1961, come si legge sul retro della fotografia) Valentino Castellani, secondo a sinistra, allora studente al Politecnico di Torino, dopo aver frequentato il Liceo scientifico Marinelli di Udine, non immaginava di certo che un giorno sarebbe stato chiamato alla guida di una delle più importanti città d'Italia: quella appunto di Torino. L'immagine, al di là di quel piacevole ricordo estivo, è per «Friuli nel Mondo» particolarmente significativa, Il futuro professore del Politecnico, divenuto ora sindaco del capoluogo piemontese, è infatti ritratto assieme a due noti cantori della friulanità: Giuseppe Marchetti, terzo da sinistra, considerato dagli studiosi il più grande uomo di cultura espresso dal Friuli in questo secolo e l'indimenticabile presidente di Friuli nel Mondo, Ottavio Valerio, primo sulla destra. L'immagine ci presenta ancora, al centro, i genitori di Valentino Castellani, Oreste ed Elisa; in piedi, il figlio di Ottavio Valerio, Valentino; e, primo sulla sinistra, l'udinese Pierluigi Modotti, compagno di studi del Castellani al Politecnico ed ora ingegnere a Torino. «Cu la serenitât di chest biel quadrut estîf, ch'al pâr che nus fasi sintî ancje a nô dute la frescure e il gust di une angurie gjoldude in compagnie, j fasin al gnûf sindic di Turin, ancje a non di duc' i furlans ch'a vivin lavie, l'augûr plui selèt di une buine riusside, plene di sodisfazions. Cul Friûl, j al disin par che no lu dismentèi, simpri tal cûr!».

Insieme in Friuli dall'Australia



Quando si dice il piacere di ritrovarsi dopo tanto tempo addirittura in Friuli! È accaduto a Marisa Baldassi del Fogolâr Furlan di Adelaide e ad Anna Fratta del Fogolâr di Melbourne. Benchè entrambe in Australia, non si vedevano da ben 32 anni. Da quando cioè posarono assieme nella foto di destra che le vede sorridenti al centro. Erano gli anni '50 e Marisa Baldassi (ora rappresentante di Friuli nel Mondo per l'Australia, in seno al Comitato regionale dell'emigrazione) si era recata a Melbourne, con un gruppo del Fogolâr di Adelaide, per sollecitare anche là la costituzione di un sodalizio friulano. Si sono ritrovate in Friuli in occasione dell'ultimo Comitato regionale dell'emigrazione e del Convegno della donna in emigrazione, al quale Anna Fratta era stata invitata come rappresentante femminile dei Fogolârs d'Australia. Quasi, quasi non si riconoscevano! Ma Marisa Baldassi, come si vede al centro dell'immagine a sinistra, ha fatto apparire come per incanto dalla sua borsetta la foto che testimonia quel loro lontano giovanile incontro. È stato, come si può immaginare, un momento di grande commozione. Presto superato, però, con un salutare brindisi e lo stappo di una lunga serie di ricordi.

NOTIZIARIO PREVIDENZIALE

di GIANNI CUTTINI

Trattamento di disoccupazione

La direzione centrale dell'Inps per i rapporti e le convenzioni internazionali ha fornito alcuni chiarimenti in relazione a dei quesiti particolari che le erano stati rivolti. Era stato chiesto, tra l'altro, se le prestazioni di disoccupazione erogate da stati esteri siano compatibili con le pensioni liquidate in base alla nostra legislazione.

Considerato che la normativa italiana non fa riferimento esplicito al caso, la questione è stata risolta tenendo conto degli orientamenti emersi da diverse sentenze sia della Corte costituzionale che della Corte di giustizia delle Comunità europee.

Pertanto, le prestazioni corrisposte a titolo di disoccupazione dagli altri stati della Cee sono — diversamente dalle indennità di disoccupazione previste dal nostro ordinamento — perfettamente compatibili con le pensioni erogate dall'Inps, compresi i trattamenti di pensionamento anticipato.

Era stato anche posto il quesito se spetti il diritto all'indennità di disoccupazione prevista dall'art. 69 del regolamento della Cee N. 1408 del 1971 agli assicurati che, al termine dell'attività lavorativa in Italia, vadano all'estero senza avere prima presentato la relativa domanda.

Al riguardo l'Inps ha precisato che ciò non costituisce un impedimento al sorgere del diritto, sempreché l'interessato provveda a chiedere la prestazione presso l'ente previdenziale estero entro i termini previsti dalla legislazione italiana.

Emigrazione in Australia e fisco

Diversi lettori che sono stati occupati per un certo periodo di tempo in Australia ed ora sono titolari di pensione ci hanno chiesto come comportarsi per la dichiarazione dei redditi.

Anche il Paese oceanico, come tanti altri in cui si registra una forte presenza di connazionali, ha stipulato con l'Italia una apposita convenzione (che è stata recepita dal nostro ordinamento con la legge 27 maggio 1985, N. 292, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale N. 145 del 21 giugno dello stesso anno) per evitare la doppia imposizione fiscale.

È bene, comunque, in premessa fare una precisazione di carattere generale: tutte le convenzioni, fatta eccezione per quelle siglate con la Francia e la Svezia, prevedono la tassazione nel Paese di residenza.

Anche l'accordo italo-australiano in materia non si discosta da questo principio e perciò — come ribadito dall'Inps in una recentissima circolare — i titolari residenti oltreoceano di una pensione dell'Istituto pagata in Italia devono chiedere la sua detassazione alla sede dell'Inps che ha in carico il trattamento.

Se, viceversa, la pensione è in pagamento all'indirizzo estero del titolare, il modulo di richiesta di detassazione potrà essere fornito da un consolato italiano o da un ente di patronato.

Nel caso, infine, di titolarità di una pensione australiana da parte di un residente in Italia, l'interessato dovrà chiedere la detassazione di tale trattamento rivolgendosi direttamente al più vicino consolato di quel Paese.

Prestazioni non pensionistiche ai lavoratori all'estero

Recentemente la Direzione centrale dell'Inps per le convenzioni internazionali ha fornito dei chiarimenti riguardo all'erogazione di prestazioni non pensionistiche a favore di chi ha lavorato all'estero che riteniamo utile portare a conoscenza dei lettori.

Allo scopo di non precludere ai cittadini della Comunità economica europea che vengono in Italia la possibilità di continuare a percepire le prestazioni di disoccupazione a carico di stati esteri, il ministero del Lavoro e della Previdenza sociale ha stabilito che le sezioni circoscrizionali per l'impiego (cioè quelli che una volta erano chiamati uffici di collocamento) devono iscrivere tempestivamente nelle liste i lavoratori disoccupati provenienti dall'estero, italiani o stranieri, anche se non hanno il libretto di lavoro o la documentazione che normalmente è prevista per l'iscrizione al collocamento.

In favore di questi assicurati — ha precisato l'Inps — è pertanto riconosciuto il diritto alle prestazioni ottenibili con la presentazione del mod. E 303, rilasciato dalle istituzioni estere, sin dal giorno in cui si sono messi a disposizione dell'ufficio circoscrizionale per l'impiego anche se l'iscrizione è stata, di fatto, ritardata.

Pagamento dell'indennità di disoccupazione

Il sistema italiano di pagamento delle prestazioni di disoccupazione non consente la riscossione all'estero perché richiede che l'interessato o il suo delegato firmi per ricevuta in presenza dell'organo erogatore dell'indennità.

Perciò, se il disoccupato ritorna nello stato di provenienza e richiede il pagamento delle prestazioni che ancora gli spettano in base al formulario della Cee E 303 la sede provinciale dell'Inps competente lo inviterà a delegare una persona di sua fiducia, residente in Italia, per la riscossione delle somme maturate fino alla data della partenza.

Infatti l'organismo straniero che eroga il trattamento di disoccupazione riprenderà eventualmente il pagamento dell'indennità solo dal giorno in cui l'interessato si metterà di nuovo a disposizione del mercato del lavoro locale.

L'Inps ha anche dato delucidazioni riguardo alla possibilità di recuperare, a carico di un pensionato al minimo, le somme che questi abbia indebitamente riscosso da un ente della Cee a titolo di trattamento di disoccupazione.

Una disposizione comunitaria, infatti, consente in generale la ritenuta da parte di uno stato membro erogatore di una prestazione in favore dell'istituzione che ha corrisposto un trattamento previdenziale a chi non ne aveva diritto.

Nel caso specifico, però, il recupero dell'ufficio nel limite di un quinto dell'ammontare della pensione è vietato dall'art. 69 della legge 153/1969 che fa salvo l'importo corrispondente al trattamento minimo.

La disposizione è in linea anche con il regolamento Cee 574/1972 nella parte in cui sancisce che la trattenuta d'ufficio sulle prestazioni previdenziali fruite dal debitore può aver luogo solo alle condizioni e nei limiti previsti dalle legislazioni di entrambi i Paesi interessati.

L'Istituto ha poi chiarito le perplessità che erano sorte per l'applicazione del principio della totalizzazione dei periodi assicurativi svolti in più Paesi convenzionati con l'Italia al fine di ottenere il prolungamento della indennità di mobilità istituita con la legge 223 del 1991.

Questo provvedimento, tra l'altro, ha infatti previsto la possibilità, con almeno ventotto anni di anzianità contributiva, di fruire di questa nuova prestazione di disoccupazione fino a quando si raggiunge il diritto alla pensione di anzianità.

L'Inps ha ora precisato che la totalizzazione vale per raggiungere tale anzianità, anche se non è ammissibile il ricorso ad essa per raggiungere il requisito dei dodici mesi di anzianità aziendale necessario per avere l'indennità di mobilità.

Alla prestazione in parola si estendono — ha aggiunto l'Istituto — tutte le disposizioni che disciplinano l'erogazione dei trattamenti di disoccupazione. Quindi il criterio della totalizzazione dei periodi di disoccupazione accreditati in diversi stati con cui il nostro Paese ha stretto accordi in materia di sicurezza sociale, dal momento che cosituisce uno dei principi basilari della normativa internazionale anche nel campo della tutela della disoccupazione involontaria, deve essere preso a riferimento anche per l'erogazione dell'indennità di mobilità in tutte le sue modalità applicative.

A Bahia Blanca, Buenos Aires, Argentina

Ricordato il quinto centenario dell'America



Anche a Bahia Blanca, Buenos Aires, Argentina, è stato ricordato il 5° centenario della scoperta dell'America. Alla manifestazione sono intervenuti i rappresentanti del locale Fogolâr Furlan; alcuni, come si vede nella foto, con l'amato cappello d'alpino in testa. Da sinistra a destra l'immagine ci propone: Filiberto Domini; il presidente del sodalizio, Giovanni Fabris; il rappresentante del Gruppo Giovani, Diego Petris; ed inoltre: Valentin Iogna, il signor Petris, Amorino Rossi ed il signor Lunazzi. *«Dal Friûl, ogni ben e tanc' salûz a duc'!».*

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GINO SACCAVINI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

SERGIO CHIAROTTO
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

TIZIANO VENIER
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente «Friuli nel Mondo»**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telex: 451067 EFMUD/I
Telefax (0432) 507774

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Giannino Angeli, Andrea Appi, Giuseppe Bergamini, Adriano Biasutti, Gianni Bravo, Edoardo Bressan, Liliana Cargnelutti, Antonio Comelli, Oreste D'Agosto, Claudio Damiani, Adriano Degano, Flavio Donda, Nemo Gonano, Silvano Marinucci, Giovanni Melchior, Dani Pagnucco, Clelia Paschini, Ezio Picco, Patrick Picco, Silvano Polmonari, Gabriele Renzulli, Romano Specogna, Marzio Strassoldo, Valentino Vitale, Pietro Zanfagnini

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **GIOVANNI FABRIS** e **ADINO CISILINO**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
via Treppo 1/a - UDINE

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

Importanti appuntamenti promossi da Friuli nel Mondo per i giovani

Nei Fogolârs e nelle Fameis deve prendere avvio la presa di coscienza della dimensione sociale della friulanità attraverso un diretto coinvolgimento dei giovani nelle strutture esistenti

Edmonton: novità e tradizione, ma soprattutto spazio ai giovani e alle loro argomentazioni

La conferenza dei giovani friulani del Canada, svoltasi a Edmonton dal 21 al 24 maggio scorso, ha rappresentato uno dei momenti più significativi della presenza friulana in questo paese negli ultimi anni.

I quattro giorni di Edmonton lascieranno il segno nel futuro della vita dei Fogolârs e delle Fameis in Canada. Novità e tradizione si sono idealmente ed intimamente intecciate in un programma che ha soprattutto dato spazio ai giovani ed alle loro argomentazioni.



Lo scopo dichiarato della conferenza era una adeguata preparazione al Convegno mondiale delle giovani generazioni di Grado, ma anche un allargamento della base dei giovani sui quali poter contare nel futuro per il lavoro nei Fogolârs.

Al di là degli obiettivi ufficiali però, ad Edmonton è avvenuto qualcosa di più, di più importante e profondo. La conferenza ha definitivamente saldato questi 72 giovani al Friuli, alla terra d'origine dei loro genitori, dando loro la certezza di essere elementi insostituibili di una continuità essenziale per il mantenimento e la diffusione della friulanità nel loro paese. E' stato ampiamente ribadito che è nei Fogolârs e nelle Fameis che deve prendere avvio la presa di coscienza della dimensione sociale, e quindi non solo privata, della friulanità, attraverso un diretto coinvolgimento dei giovani nelle strutture esistenti, evitando inutili e spesso dannosi separatismi.

Ma è soprattutto dalla famiglia che bisogna ripartire per dare immediatezza, forza e continuità alla friulanizzazione dei giovani. «Abbiamo la fortuna di avere a casa, sempre a disposizione e gratis i migliori insegnanti di friulano che possano esistere: i nostri genitori», è stato detto. Ora più che mai, diventa concretamente necessario e possibile rafforzare la solidarietà intergenerazionale tra i portatori naturali dell'identità, della lingua e della cultura friulana e coloro che, pur essendo cresciuti in un ambiente impregnato di friulanità, del Friuli e delle sue caratteristiche hanno solo una conoscenza approssimativa.

In una società multiculturale come quella canadese, che tutela le differenze intese come valori che arricchiscono l'intera comunità statale, è ancora più importante conoscere le proprie radici, mantenerle vive e valorizzarle quali elementi fondamentali di una personalità che si sviluppa in un contesto estremamente diversificato. Con la ferma certezza della loro identità, i giovani friulani in Canada, potranno confrontarsi, apprezzandole, con le altre culture presenti nel paese.

In questo senso ricopre un significato particolare la proposta di centrare il prossimo Congresso dei Fogolârs Furlans del Canada in programma nel 1994 a Sudbury, sull'apporto dei friulani al progresso socio-economico del Canada.



Foto di gruppo per i partecipanti alla Conferenza di Edmonton, Canada.

Rafforzare la presenza friulana in Canada significa anche creare uno stretto legame tra passato, presente e futuro in un rapporto di interdipendenza e complementarietà. L'oggi esiste solo perché c'è stato un ieri. Il domani sarà proficuo solo se il presente viene assunto come momento di transizione. I giovani che hanno vissuto l'esperienza di Edmonton faranno certamente parte del domani della friulanità in Canada.



Edmonton: il tavolo dei relatori durante la conferenza, con a sinistra il direttore di Friuli nel Mondo Ferruccio Clavora e, al centro, il presidente della Federazione dei Fogolârs del Canada Giuliano Fantino.

Il successo della conferenza è stato il risultato di una serie di fattori convergenti. Il primo è stato certamente l'impegno del gruppo giovanile del Fogolâr di Edmonton, guidato da Dina Floreancig. Il sostegno incondizionato del direttivo del locale Fogolâr ed in particolare del presidente Giuseppe Chiesa ha dato la necessaria tranquillità ai giovani impegnati in un così gravoso impegno. Il coordinamento e la supervisione della Federazione dei Fogolârs Furlans del Canada ha garantito una equilibrata e qualificata partecipazione di giovani da tutto il Canada.

Particolare menzione meritano i giovani del «Balletto» di Vancouver che oltre alla loro brillante esibizione hanno anche dimostrato di essere preparatissimi sulle questioni all'ordine del giorno della conferenza.

La presenza attiva del console d'Italia a Edmonton, dott. Giuseppe Filippo Imbalzano, del presidente del Congresso italo-canadese del locale distretto Salvatore Amelio, nonché il messaggio inviato dal sindaco della città, Jan Reimer, hanno dato all'avvenimento il giusto tocco di ufficialità che si meritava.

Giuliano Fantino, presidente della Federazione dei Fogolârs Furlans del Canada e Ferruccio Clavora, direttore di Friuli nel Mondo, hanno più accompagnato che guidato i 72 giovani riuscendo a creare un clima di grande spontaneità che ha molto agevolato il dialogo in queste quattro meravigliose giornate, rese particolarmente piacevoli dalla vivacità dei due super maestri delle cerimonie Stefano Francescut e Michael Mauro.

A Buenos Aires un Convegno nazionale dei giovani di origine friulana

Organizzato in maniera diversa dai precedenti, in quanto autogestito, il convegno di Buenos Aires ha visto la partecipazione di giovani appartenenti ai Fogolârs di Villa Regina, Avellaneda di Santa Fe, Mar del Plata, Esquel, Paranà, Avellaneda di Buenos Aires, Tandil, Florencio Varela, General Roca, Centro Friulano di Mendoza, La Plata, Morteros, Campana, Castelmonte, Bariloche, Buenos Aires, Santa Fe, Cordoba, Jauregui e Bahia Blanca. Il lavoro è stato suddiviso in due commissioni. La prima si è occupata in particolare della riattivazione dei Fogolârs e della preparazione dei suoi futuri dirigenti, nonché del progetto di scambio fra i giovani discendenti di friulani per promuovere l'avvicinamento e la conoscenza delle collettività friulane nel mondo, del cosiddetto modello etico che porti al superamento di vecchi e nuovi rancori e del già avviato sistema di comunicazione da parte di tutti i Fogolârs dell'Argentina, al fine di rafforzare i vincoli d'integrazione già esistenti.

Proposito della seconda commissione, invece, è stato quello di elaborare un documento unitario da presentare al primo convegno mondiale dei giovani organizzato dall'Ermi a Grado. Sulla base delle segnalazioni fornite dai precedenti convegni latinoamericani di La Falda, Puerto Ordaz e Montevideo, sono state fatte varie riflessioni.

In merito ai soggiorni culturali in Regione, è stata rilevata la necessità di non interrompere la continuità di questi incontri che permettono di mantenere il legame con il Friuli e conseguentemente di mantenere viva la friulanità. Riguardo all'iniziativa dell'Ermi di dar vita ad un programma di scambi universitari, la commissione si è detta convinta che l'avviamento di accordi tra le università del Friuli-Venezia Giulia e quelle argentine permetterà di arricchire il patrimonio culturale, professionale e tecnologico di entrambe le parti. I componenti la commissione hanno manifestato infine una particolare preoccupazione per l'esistenza di diversi enti ed associazioni che in Regione si occupano di emigrazione.

Questa frammentazione e divisione, è stato rilevato al riguardo, non aiuta certamente l'integrazione e l'unità dei friulani in Argentina. Consapevoli degli obiettivi che hanno dato vita alle diverse associazioni e cioè quello di realizzare la comunione tra i friulani del Friuli e quelli residenti nelle altre regioni italiane e all'estero, i giovani partecipanti al convegno di Buenos Aires hanno rilevato a conclusione dei lavori e del documento unitario elaborato che «non è possibile ammettere che interessi di parte, siano essi politici, personali o di qualsiasi altro genere — che nulla hanno a che vedere con le nostre comunità — possano ostacolare il normale sviluppo dei nostri sodalizi». E' desiderio insomma, dei giovani riunitisi a Buenos Aires, di lavorare insieme agli altri giovani friulano-argentini, convinti che l'identità che li unisce sia al di sopra di qualsiasi altra differenza.



Foto di gruppo al Convegno di Buenos Aires, Argentina.

Bruxelles, Milano, Mulhouse: per una decisa partecipazione delle nuove generazioni

Friuli nel Mondo ha promosso, con il determinante contributo della Cee, tre importanti appuntamenti: gli incontri dei giovani friulani dell'area del Nord-Europa, dell'Italia e dell'area franco-svizzera.

Questi incontri hanno dato la possibilità di riflettere e di analizzare insieme strumenti, modalità e programmi in atto. Così una serie di relazioni e tavole rotonde hanno affiancato — e dato necessario supporto — al lavoro nelle commissioni.

All'incontro dei giovani friulani dell'area del Nord-Europa, tenutosi il 27 e 28 marzo a Bruxelles, erano presenti i rappresentanti dei Fogolârs dell'alta Francia, di Berna (in rappresentanza dei giovani svizzeri), Germania, Lussemburgo, Olanda, Belgio e dei sodalizi di Limbiate e Varese per l'Italia. A Milano il 3 e 4 aprile si sono incontrati i giovani friulani dei Fogolârs italiani con la partecipazione di vari rappresentanti provenienti dai Fogolârs di Bruxelles, Lussemburgo, Copenaghen e Monaco di Baviera. Infine a Mulhouse il 29, 30 e 31 maggio si sono dati appuntamento giovani provenienti dai sodalizi della Svizzera, della bassa Francia e rappresentanti di Monza, Roma, Monaco di Baviera, Liegi, Bruxelles e Lussemburgo.

Queste scadenze sono state occasione propizia per un'ulteriore rilettura della Carta Magna approvata nello scorso autunno e motivo di confronto e di bilancio sulle attività svolte da ogni singolo gruppo.

Di fronte ad un maggior pericolo di assimilazione cuturale da parte delle nuove generazioni (la cui friulanità è ben diversa dall'appartenenza nostalgica, come nel caso dei padri) è stata ribadita la necessità di avviare iniziative qualificate che interessino non soltanto la collettività ma tutta la comunità. Una tale scelta però è possibile solo se verrà superata l'attuale logica frammentaria che avvolge le diverse associazioni e che rischia sempre con più forza di vanificare sforzi e disperdere mezzi già esigui. I giovani si sono più volte dimostrati insofferenti verso una polverizzazione dannosa, incomprensibile per chi è estraneo a un modus operandi che nulla ha a che vedere con i veri problemi delle comunità all'estero; preoccupazione per una logica che sembra consolidarsi e che le nuove generazioni non son più disposte a subire. Un nuovo tipo di rapporto con il Friuli capace di sfruttare a mutuo vantaggio risorse umane altamente qualificate; un rapporto che superi il semplice assistenzialismo dando più spazio a un dialogo tra eguali.

La IV Conferenza Regionale di settembre rappresenterà un'ulteriore possibilità di confronto. Sulla base delle idee maturate negli ultimi convegni la decisa partecipazione delle nuove generazioni è indispensabile; non averla significherebbe perdere uno dei più preziosi strumenti necessari al rinnovamento del rapporto tra Regione e comunità all'estero.



Foto di gruppo al Convegno di Mulhouse, Francia.

DALLE NOSTRE PROVINCE - Udine - Gorizia - Pordenone - DALLE NOSTRE PROVINCE

■ ■ **SEDEGLIANO - Ricambio generazionale alla Pro loco di San Lorenzo** — Dopo alcuni anni alla presidenza della Pro loco di San Lorenzo di Sedegliano, Giacomo Del Negro ha lasciato il comando dell'organizzazione al ventinovenne Loris Cignolini. Si conclude così il ricambio generazionale cominciato da alcuni anni, col subentrare di parecchi giovani nel consiglio, al posto dei membri più anziani, convinti della necessità di dare nuova aria all'organizzazione. La nuova gestione ha già organizzato tutta una serie di nuove iniziative finalizzate all'organizzazione della decennale festa dei fiori.

■ ■ **PASIAN DI PRATO - Inaugurata la nuova sede dell'Ana** — E' stata inaugurata la nuova sede del gruppo Ana di Pasian di Prato. Gli alpini locali hanno infatti acquistato la vecchia latteria sociale, da tempo ormai inoperosa, e hanno utilizzato tutto il primo piano per costruire la loro sede sociale. L'inaugurazione è stata fatta dopo la celebrazione di una Messa accompagnata dal coro Zoltan Kodaly di Passons e dal coro del Gruppo folcloristico di Pasian di Prato. La sfilata fino al monumento ai caduti è stata invece accompagnata dalle due bande locali, quella di Colloredo di Prato e quella di Passons. Dopo la deposizione della corona d'alloro e l'inaugurazione della sede, è stato distribuito il rancio a tutti i presenti.

■ ■ **PINZANO - Un campeggio per promuovere il turismo in zona** — La vocazione turistica del comune di Pinzano e della Val d'Arzino è stata ribadita all'assessore regionale Francescutto in visita al comune pedemontano. Il sindaco Gianfranco Cozzi ha illustrato il progetto di un campeggio da realizzare in un'area posta alla confluenza dell'Arzino con il Tagliamento. Il campeggio diventerebbe punto centrale di un progetto più ampio teso a promuovere il turismo in zona, che dovrebbe collegarsi con quello delle Ferrovie volto a valorizzare turisticamente la linea Sacile-Pinzano-Gemona.

■ ■ **CAPRIVA DEL FRIULI - A Lauterbach, in Germania, c'è Via Capriva** — Una quarantina di caprivesi, appartenenti all'Associazione donatori volontari sangue, ha partecipato a Lauterbach, città tedesca gemellata e sede di una sezione della Croce Rossa, alla benedizione di una via intitolata a Capriva. Per due ore la città tedesca si è idealmente rifatta il trucco ed è stata invasa dai prodotti tipici della nostra regione. Accolti dal sindaco Otto Falk e dalle maggiori autorità politiche ed umanitarie della regione dell'Hessen, i donatori caprivesi hanno assistito all'inaugurazione di un cippo raffigurante i Paesi comunitari e le posizioni geografiche di Lauterbach e di Capriva.

■ ■ **AZZANO DECIMO - Gestiti dal Wwf i «Tre scalini del diavol»** — Il consiglio comunale di Azzano Decimo ha approvato all'unanimità una convenzione che affida al Wwf la gestione di un'area di proprietà comunale denominata «Tre scalini del diavol». Si tratta di un atto che corona con successo gli sforzi e le sollecitazioni ambientaliste del locale Wwf, che intende ora valorizzare le peculiarità della zona, considerata assai adatta alla crescita di piante e flora tipica degli ambienti umidi e prezioso rifugio per la fauna. L'area in questione, con una superficie complessiva di 22.740 metri quadri, si trova lungo la fossa Luma e comprende un terreno già adibito a discarica di rifiuti urbani.



Sedegliano: chiesetta votiva della Madonna del Rosario.

■ ■ **PALAZZOLO DELLO STELLA - La leggenda del *palazzo-solo* di Attila** — Ogni tanto a Palazzolo si parla della *Casa di Attila*, un palazzo sito in piazza della Pieve. La casa, che fu dei conti Savorgnan, feudatari del paese nel 1500, sotto la dominazione veneziana, rappresenta senza dubbio un importante patrimonio storico-architettonico per l'intera comunità. Ma la sua fama è legata soprattutto a una leggenda che ha per protagonisti gli Unni e il loro grande condottiero Attila. In un suo studio sul territorio Giuliano Bini scrive: «Attila, passando con le sue orde, dopo aver preso e distrutto Aquileia, saccheggiò un villaggio lasciandoci *pôc e nie*, da cui Pocenia. Procedendo, volle risparmiare un altro villaggio, dicendo in un linguaggio piuttosto familiare: "Drio te lasso!" e da allora ci fu Driolassa. Giunse infine a un paese più grosso, che ovviamente distrusse, risparmiando un solo palazzo per pernottarvi, da cui *palazzo-solo*, Palazzolo». La memoria di tali leggende, anche se di una certa suggestione, è palesemente artificiosa.

■ ■ **CAMINO AL TAGLIAMENTO - In mostra gli artisti di casa** — Camino ha scoperto di avere tra la sua gente molti artisti, soprattutto pittori e pittrici. A volte queste persone tengono nascoste le loro opere, ritenendole poco valide o semplicemente per una forma di riservatezza, tipica tra l'altro della gente friulana. La Biblioteca e il Comune, invece, hanno voluto proprio dare spazio a questi artisti, organizzando una mostra dei loro lavori. Il risultato è stato soddisfacente per tutti ed ha avvalorato le capacità artistiche di Alessia Danussi, Lorella Moretti, Tiziana Francescutti, Valentino Odorico, Regina Odorico, Silvio Cimenti, Tarcisia Gazziola, Lucia Frappa. I consensi sono stati notevoli, in particolare, per Tarcisia Gazziola, cui sono già stati attribuiti molti riconoscimenti anche fuori Camino e per Lucia Frappa, nata a Camino ma residente a Mantova.

■ ■ **FORNI DI SOPRA - La quinta Festa delle erbe di montagna** — Una mostra-mercato di prodotti agricoli ed artigianali, con degustazione di piatti tipici a base di erbe, ha rappresentato il momento principale della quinta Festa delle erbe a Forni di Sopra. L'iniziativa, com'è stato rilevato dall'Azienda per il turismo, vuole rilanciare l'aspetto gastronomico delle varietà botaniche presenti in Carnia, che pongono questa terra forse al primo posto in Europa. Delle oltre 3.000 specie di erbe esistenti nella zona, oltre 100 infatti sono commestibili e sono impiegate per la preparazione di numerose pietanze, quali frittate, gnocchi, risotti ed i celebri «cjarsons», un piatto medievale che viene preparato e presentato in vari modi. In coincidenza con la manifestazione, alcuni alberghi locali hanno organizzato dei corsi per imparare a riconoscere e utilizzare in cucina le erbe della zona, con precise nozioni di botanica. E' stato anche organizzato un convegno sul ruolo dell'agricoltura nell'offerta turistica.



Forni di Sopra: esempio di architettura tipica dei Forni Savorgnani.

■ ■ **CORDOVADO - Un Centro di documentazione Unicef unico in Italia** — Il Circolo culturale «Bozza» di Cordovado gestisce a Palazzo Cecchini un Centro di documentazione dell'Unicef unico in Italia. Raccoglie infatti libri, riviste specialistiche, enciclopedie e vari altri contributi dedicati ai bambini, al loro mondo, ai loro bisogni e ai loro giochi. Una parte cospicua dei testi, che danno vita al Centro, è dedicata all'emergenza-infanzia, ai problemi del sottosviluppo e ai bambini che muoiono di fame. Al Centro fanno continuo riferimento educatori, insegnanti e studenti che hanno bisogno di dati per muoversi in un universo complesso come quello dei bambini.

■ ■ **ARTEGNA - Riuscita «sardellata» per il sodalizio di Aviano** — Si è tenuta ad Artegna, organizzata dall'Associazione pescatori sportivi Torrente Orvenco, «La sardellata», una manifestazione a scopo benefico il cui ricavato è stato interamente devoluto alla Via di Natale di Aviano. Il tutto si è svolto semplicemente offrendo gratuitamente agli intervenuti sardelle alla griglia, pane e vino. Le offerte erano libere e la generosità dei presenti è stata veramente notevole. Visto il successo dell'iniziativa, gli organizzatori hanno reso noto che «La sardellata» benefica verrà ripetuta a settembre.



Roveredo in Piano: chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo.

■ ■ **CORMÒNS - Patto d'amicizia con la città ungherese di Tokaj** — Cormòns si gemellerà con la città ungherese di Tokaj. L'atto ufficiale avverrà a settembre, nel corso delle manifestazioni per la festa dell'uva, che si svolgeranno nella città collinare, ma contatti si sono già avuti nei mesi scorsi, tra gli amministratori cormonesi e quelli della città magiara. A sancire questo patto di amicizia, c'è stato nei giorni scorsi, a Palazzo Locatelli, sede del Comune di Cormòns, un incontro tra il sindaco Alido Ambrosio ed il console generale d'Ungheria a Milano Denes Gjapaj.

■ ■ **CERVIGNANO - Per la prima volta in Italia nascono in cattività cigni selvatici** — Due cigni selvatici, affidati dalla direzione dell'oasi faunistica di Marano Lagunare a Paolo Comelli di Cervignano, per farli riprodurre in cattività, ce l'hanno fatta: due uova si sono schiuse e il loro «papà» adottivo ha toccato il cielo con le dita. «E' la prima volta — ha commentato — che in Italia accade un evento del genere. I cigni selvatici da noi sono di passo e non è facile riuscire a farli riprodurre in cattività. Mi hanno affidato due coppie ed il prossimo anno spero che si riproducano anche gli altri due esemplari».

■ ■ **LESTIZZA - Storia e leggende, con il teatro delle ombre, per i bimbi di Galleriano** — Il centro sociale di Santa Maria ha ospitato uno spettacolo della locale filodrammatica, realizzato per i bambini della scuola materna di Galleriano. Storia e leggende di Lestizza hanno fatto da sfondo alla rappresentazione che è stata effettuata attraverso il teatro delle ombre. La manifestazione era l'ultimo tassello di un mosaico educativo che le insegnanti avevano composto durante l'anno sul tema della conoscenza specifica dei singoli paesi. I piccoli spettatori, già preparati, conoscevano la storia narrata e l'avevano a loro modo già interpretata con simpatici disegni.

■ ■ **ROVEREDO IN PIANO - Gemellaggio decennale con Roveredo Grigioni** — Si sono concluse a Roveredo in Piano le manifestazioni per il decennale del gemellaggio con l'omonimo comune del Canton Grigioni, in Svizzera, Roveredo Grigioni. Al termine delle manifestazioni programmate, tra cui gare di judo e di bocce, il coro Gialuth, diretto dal maestro Lorenzo Benedet, ha presentato nell'auditorium comunale un nutrito programma di canti popolari, cui ha fatto seguito la corale Santa Cecilia di Roveredo Grigioni, che ha a sua volta proposto canti della Mesolcina (valle della Svizzera meridionale, bagnata dal fiume Moesa) riscuotendo calorosi ed unanimi consensi. La serata, cui erano presenti anche i due sindaci Lino Cadelli e Ivan Galli, si è conclusa nel capannone della Pro Roveredo per la cena comune, dove è intervenuto e si è fatto a lungo applaudire, con un piacevole intermezzo, il gruppo folcloristico Artugna.

■ ■ **ATTIMIS - Bilancio più che positivo della «settimana ecologica»** — E' risultato più che positivo il bilancio della «settimana ecologica» organizzata ad Attimis dai pescatori sportivi, con la collaborazione dei docenti delle elementari e delle materne, affiancati da esperti. La raccolta differenziata dei rifiuti e le tematiche del riciclaggio sono state illustrate ai bambini dal perito Pecile della Comunità montana Valli del Torre, mentre le guardie forestali ed il responsabile del gruppo volontari della protezione civile si sono soffermati sui danni causati dagli incendi boschivi. Questi incontri hanno favorevolmente impressionato i bambini, già di per sé sensibili a tutto quanto attiene alla tutela dell'ambiente naturale, piante e animali, che hanno predisposto per l'occasione simpatici manifesti ecologici e messo a dimora alcune piante nel giardino della scuola materna. L'iniziativa si è chiusa con un convivio nella sede dell'Ana di Attimis e con i rallegramenti del sindaco Degano.



Cordovado: Piazza Cecchini.



Lestizza: Galleriano.

LA PAGINA *di Licio Damiani*



Italo Michieli: Il contadinut.

«Itinerari della memoria»: ovvero Mariuccia Bottos

Nel vivace ambiente campagnolo di San Vito al Tagliamento

All'epoca della seconda guerra mondiale

Ritrovare, dopo diverse decine d'anni, una compagna di scuola, e nella veste di scrittrice, è davvero un'emozione grande.

Di Mariuccia Bottos conservavo il ricordo di una frangetta e di un paio di occhi neri, vivacissimi e ironici; sbucavano dal grembialone, pure nero, che allora le ragazze erano obbligate a portare al liceo, per non turbare eccessivamente i loro già sognanti, e disarmati, compagni. Una figura che sembrava, nella sua concretezza, essersi dissolta, insieme a tante altre, con gli anni della gioventù.

Poi eccola riemergere all'improvviso dal tempo: una telefonata, una visita con il manoscritto dei suoi «Itinerari della memoria». E nel lampeggiare sorridente e sempre come un po' scherzoso, caldo di vita e di curiosità, della signora elegante, della professionista sicura di sè, ho ritrovato l'immagine del liceo: la farfalla uscita dalla crisalide.

E in quegli occhi, pieni di curiosità per le cose, Mariuccia Bottos ha trattenuto, con una sorta di fedeltà e di amore, i frammenti del proprio passato, impressi come un film affascinante d'epoca nel cuore. Da quei frammenti, montati in una scrittura semplice, precisa, abilissima, è nato il suo libro.

La memoria quale alone magico, documento di storia, viaggio alla ricerca del tempo perduto. E, tuttavia, Mariuccia Bottos non trasforma il flusso temporale degli avvenimenti in mareggiante magma interiore alla Proust. Non rovescia, insomma, sul lettore una profluvie torrenziale di ricordi, accumulando alla rinfusa, come quando questi emergono istintivamente, automaticamente, nella mente, analisi minuziose e disgressioni, spirito acuto di osservazione e impetuoso riversarsi sulla pagina dei dati immediati della coscienza.

Nel rievocare la propria infanzia la scrittrice, come ho già avuto occasione di rilevare nella breve presentazione scritta per la fascetta del libro, traccia un nitido, affettuoso, affascinante quadro d'epoca.

L'epoca è quella della seconda guerra mondiale, vissuta da una famiglia della borghesia friulana, dapprima in Liguria, poi nel vivace ambiente campagnolo di San Vito al Tagliamento.

Il raccontare di Mariuccia Bottos è penetrante nell'acutezza delle immagini. Personaggi tracciati in punta di penna, talvolta appena accennati di scorcio con grande abilità e professionalità narrativa, si stagliano con forte risalto. Sono personaggi costruiti con singolare forza descrittiva e con audace taglio. Basterebbe citare l'avvio del libro, che pone subito, con asciutta espressività, in primo piano il ritratto della nonna materna Salomè, conosciuta soltanto attraverso i ricordi della madre e messa a fuoco nel carattere riservato e austero, nei particolari dell'abbigliamento, di una precisione e di un nitore singolari.



San Vito, anni '50 (foto Italo Michieli).

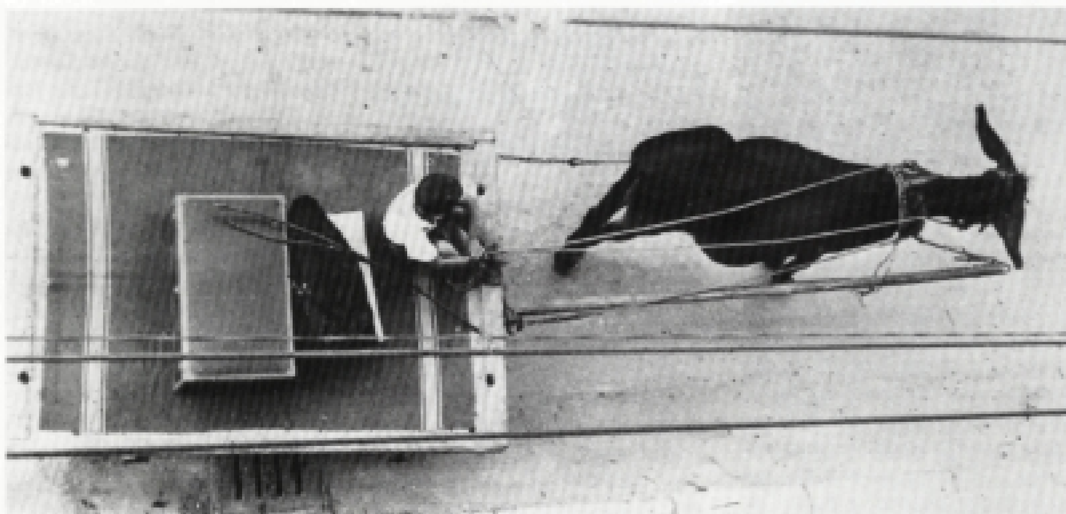
Presa afferrante sul lettore hanno tante altre figure: la zia Maria beghina e generosa, il personaggio slontanato, quasi avvolto in un alone struggente e misterioso di mito, della madre straniera e isolata grandeggiano nella varietà chiacchierina e colorata delle decine di altri protagonisti, di primo e secondo piano. E intanto ai vari personaggi tratti dalla cronaca gionaliera si intesse una trama di fatti piccoli, talvolta addirittura irrilevanti, ma che il ricordo valorizza ed esalta, proiettandoli in un ideale schermo di leggenda.

Il racconto procede con andamento piano, ha un che di familiare, mantiene l'immediatezza della narrazione orale. Nella scelta del racconto fluido e colloquiale, — una vera e propria scelta di stile, — sta la bellezza del libro.

La narrazione riporta al vivo, restituendo loro l'immaginaria freschezza, le impressioni di una bambina di fronte al mondo che le si apre davanti; un nodo di incontri e di esperienze irripetibili, di profumi familiari.

A colpire è il nitore con il quale Mariuccia Bottos ricostruisce il proprio passato, la fragranza con cui rende il proprio piccolo e magico mondo ritrovato per slancio d'amore.

Capacità non comune della scrittrice è anche quella di ricostruire e ricomporre scenari d'interni e squarci paesaggistici limpidi, rivissuti nei particolari più minuti, con aperture d'affresco storico; istantanee bloccate peraltro, proprio in virtù della cadenza narrativa, entro una patina di tempo simile a quella delle foto ritrovate negli album di famiglia d'una volta, rilegati in pelle.



Italo Michieli: Verso la stazione (San Vito, 1945-50).

Episodi felici e spensierati si alternano a momenti difficili e poi tragici, con il progressivo avvicinarsi della guerra, lo sfollamento in campagna, le difficoltà di trovare da mangiare, i bombardamenti, la repressione nazista, le immagini balenanti delle azioni partigiane, le vendette compiute nel dopoguerra sui vinti, le feste degli americani che riportavano al gusto della normalità.

Tutto è mantenuto sul filo di un racconto pacato. La drammaticità, presente nei fatti, viene come ammorbidita, attenuata, slontanata, dallo sguardo innocente della bambina testimone delle vicende. E ogni episodio, anche il più doloroso, si delinea come una fiaba triste o lieta che anche dalla quotidianità riesce a estrarre il fantastico. Senza rimpianti sentimentalistici, ma con la dolcezza di sguardi per un piccolo tesoro custodito gelosamente nell'animo. Un tesoro di ricordi divenuto, appunto, racconto per atto spontaneo, così come la terra genera le erbe e i fiori. Un racconto che afferra il lettore dalla prima all'ultima pagina, proprio in virtù del linguaggio, in cui la semplicità si dispiega con prezioso lavoro di cesello.

La saga dell'infanzia diventa anche importante documento di storia della quotidianità in una precisa epoca. E', dunque, una testimonianza di costume il cui valore non può essere sottaciuto nè trascurato. Più di tanti studi storici freddi e dottrinari, questa testimonianza recupera le cose del passato con l'immediatezza che è propria della vita; diventa davvero una registrazione in diretta di avvenimenti accaduti tanti anni fa.

E' tutto un piccolo mondo a sgranarsi nelle pagine di Mariuccia Bottos. Un mondo che cattura il lettore. Ha la grazia e la limpidezza ariosa di certi film italiani degli anni Trenta e Quaranta. Riporta un passato che l'autrice ha saputo conservare in sè con una freschezza d'incantamento. La sua stesura non si è risolta in «revival» della nostalgia, come ho già detto. Si è fatto cronaca deliziosa di giorni lontani, ritrovati in un alone di limpidezza poetica.

All'opera portante del volume, «Itinerari della memoria», appunto, Mariuccia Bottos ha aggiunto una serie di bozzetti ispirati sempre alla realtà dei suoi luoghi. Ancora ritratti, ancora situazioni minimali, messi a fuoco in una galleria tutta di primi piani.

Rileggendoli, questi racconti, inquadrati nello spirito che informa tutto il libro, hanno rilevato una grazia in un primo momento a me sfuggita. Completano il viaggio sereno di Mariuccia nel proprio passato, un passato che ognuno di noi si porta dentro, con storie diverse ma non troppo, legate da similitudini alle storie «di ordinaria saggezza» del volume. L'autrice ha saputo dare, diversamente dal lettore comune, una forma elaborata e insieme genuina a questo suo passato, trasformandolo da suggestione soggettiva a composizione, a oggetto, regolato da leggi proprie che sono, appunto, le leggi raffinate della scrittura divenuta stile.



Italo Michieli: Ragazzi in bicicletta.



Italo Michieli: «La meglio gioventù».

Nel Friuli Occidentale

Magredi e risorgive: ambiente da conoscere

di NICO NANNI

I magredi e le risorgive del Friuli Occidentale costituiscono «un ecosistema di altissima qualità dal punto di vista naturalistico e paesaggistico. A me pare che, oltre ad essere un dato geografico, rappresentino un po' il carattere psicologico dei pordenonesi: un po' bruschi e aridi alla superficie, ricchi di un fiume sotterraneo che, dove affiora, porta vitalità e benessere».

La bella considerazione è del prof. Silvano Zucchiatti, presidente della sezione di Pordenone del Club Alpino Italiano, e si può ritrovare nella presentazione che egli fa di due ricerche dell'ing. Tito Pasqualis, pubblicate dallo stesso Cai e dal Consorzio di Bonifica Cellina-Meduna in occasione dei sessant'anni di attività del Consorzio stesso: «Le montagne dei magredi» e «Le risorgive del Vinchiaruzzo nel Parco Fluviale Meduna, Cellina e Noncello».

Per felice coincidenza, più o meno nello stesso periodo è stata pubblicata anche la tesi di laurea della dott. Rosetta Facchin sui «Magredi dell'Alta pianura pordenonese», edizione patrocinata dal Comune di San Quirino e dalla Cassa Rurale e Artigiana di Azzano Decimo e San Quirino. Tre opere non in contrasto tra loro, ma felicemente concorrenti ad un unico fine: quello di far conoscere e quindi amare aspetti tipici del territorio e dell'ambiente, consentendo così una seria azione di tutela, che può venire solo da cittadini consapevoli.

«Le montagne dei magredi — dice Pasqualis — fanno da sfondo alla pianura del Friuli Occidentale. Chi è nato qui le ha viste da sempre però forse non le ha guardate: esse sono parte integrante, ma quasi inconscia, di uno scenario abituale su cui lo sguardo si posa distrattamente, magari solo per trarre qualche presagio sul tempo o per scorgervi l'alternarsi delle stagioni. Ora il mutato rapporto dell'uomo con la natura ha rinnovato l'interesse per gli aridi e magri suoli dell'alta pianura e anche per l'ambiente che li circonda». E prosegue: «Elemento caratteristico e qualificante del paesaggio della pianura friulana è una fascia di territorio che a prima vista può sembrare piatto e uniforme, ma che in realtà ha una morfologia assai articolata con rilievi e avvallamenti, nei quali prospera una vegetazione rigogliosa tipica degli ambienti umidi. Le zone paludose che un tempo si formavano nei punti più depressi di quest'area, detta dei "fontanili" o delle "risorgive", sono ora per lo più scomparse a causa del diminuito afflusso idrico sotterraneo o per l'intervento dell'uomo che in parte ha modificato l'originario assetto idrografico».


Un caratteristico angolo di risorgive.

Le tre pubblicazioni, dopo aver illustrato le caratteristiche del territorio preso in esame, si differenziano per le diverse particolarità analizzate. Per quanto riguarda le risorgive l'ing. Pasqualis insiste sugli aspetti idraulici e sul regime di deflusso delle acque. Nel volume sui magredi, pur con qualche concessione alla lirica (vengono riportati infatti versi di Alberto Picotti e Renato Appi e prose di Maria Sferrazza Pasqualis), sono privilegiate le descrizioni delle montagne e degli itinerari che portano ad esse.

Infine Rosetta Facchin: qui a far la parte del leone è la flora dei magredi, che viene presentata con schede su ogni singola specie. Caratteristica comune è la scientificità dei dati riportati, scientificità che però non preclude la lettura ai non specialisti della materia.

DAL CANADA ALL'ARGENTINA

Si ritrovano i Molinaro


«Per l'emigrante conoscere la propria gente non è mai troppo tardi...».

La diaspora migrante non ha conosciuto solamente lo sradicamento delle singole persone dalla propria terra e il loro faticoso inserimento in una nuova realtà sociale. Alle volte l'emigrante è partito solo, alle volte con la sua famiglia. Spesso familiari e parenti si sono divisi ciascuno per la sua destinazione, nei più disparati Paesi del mondo, magari con la promessa e la speranza di un ritorno che li avrebbe riuniti a casa o anche la sognata possibilità di un incontro tra loro all'estero. Molti non si sono rivisti mai più e il loro legame è rimasto affidato alla corrispondenza. Dipendeva dal successo e dall'insuccesso e dalle distanze un tempo quasi insormontabile.

Oggi i mezzi a disposizione per viaggiare consentono una maggiore facilità di spostamenti, di viaggi, andata e ritorno, di soggiorni. Regioni ed Enti Locali si sono dati da fare specie con gli anziani per dare loro la facoltà di rivedere la propria terra natale. Abbiamo così assistito a incontri commoventi tra familiari e parenti che non si vedevano da anni e hanno potuto passare insieme momenti veramente felici. Scrivono i fratelli Ferruccio e Armando Molinaro da St. Thomas nell'Ontario in Canada che per l'emigrante conoscere la propria gente non è mai troppo tardi. Originari di San Daniele del Friuli, la stupenda città collinare tra le più caratteristiche del Friuli per la sua antichità e i suoi monumenti, i fratelli Molinaro si sono recati nell'ultimo scorcio dell'anno 1992 a fare visita a tre cugine, residenti in Argentina, che mai avevano visto e conosciuto. Lo zio di Ferruccio e di Armando, Olivo Molinaro, originario di Cornino di Forgaria era emigrato a soli 18 anni in Argentina nel lontano 1923 e si era stabilito a Mendoza, la cui provincia costituisce la zona più vasta di vigneti dell'Argentina. Nel 1928 Olivo sposò Maria Di Cesare, anch'essa figlia d'italiani emigrati nell'America Latina. Dal matrimonio di Olivo e Maria nacquero tre figlie: Adela, Yolanda ed Ermelinda. Tra lo zio e i nipoti ci si scriveva e ci si informava sulle rispettive famiglie e anche con i familiari rimasti a Cornino, con le sue borgate alle pendici del Monte Prat di fronte al Tagliamento. Cornino è un paese di antica tradizione emigratoria ed è stato uno dei più provati durante il terremoto del 1976 in Friuli. Italia, Canada, Argentina: un grande triangolo di memoria e di affetti affidati alla corrispondenza. L'idea di tutti era però quella di vedersi e conoscersi nella realtà. Purtroppo Olivo è mancato nel 1957 e la zia Maria nel 1976. E' continuato il legame epistolare con le cugine e i loro figli. In tutti questi anni è sempre più maturato il desiderio di conoscersi e si è fatta più forte la volontà di incontrarsi fino a realizzare questa aspirazione. Ferruccio e Armando Molinaro, con le loro mogli, hanno trovato modo di partire per l'Argentina.

Hanno lasciato il Canada in aereo per il Sud-America per un breve periodo, sufficiente a permettere la conoscenza dei loro cari, che erano da sempre presenti nel loro cuore, ma che non avevano mai potuto vedere. I fratelli Molinaro si sono fermati per un soggiorno di due giorni a Buenos Aires, la vasta e popolosa capitale della Repubblica Argentina, osservandone i famosi monumenti e le grandi arterie che l'attraversano.

A Buenos Aires sono stati accolti dal figlio di Yolanda, Julio, che li aspettava all'aeroporto di Ezeiza. Terminata la visita di Buenos Aires sono partiti per Mendoza e qui si è avverato il loro sogno. E' stato un momento veramente magico. Il 30 dicembre '92 all'aeroporto di Mendoza c'erano ad attendere Ferruccio e Armando e le loro mogli, le tre cugine con le loro famiglie. Sono stati attimi di indescrivibile gioia, quando si sono abbracciati per la prima volta nella loro vita e non riuscivano a trattenere le lacrime per l'intensa e profonda emozione. Si sono parlati dei nonni e di tutti i parenti in Friuli, che i parenti argentini non hanno mai visto e conosciuto, hanno guardato tante fotografie. I ricordi si affollavano alla mente.

Al termine del commovente soggiorno di Mendoza, ai piedi dei meravigliosi rilievi delle Ande, tra le vaste estensioni di vigneti, con la propria gente ritrovata, i fratelli Molinaro hanno spiccato il volo di ritorno verso il Canada. L'accordo tra parenti è quello di non lasciare passare tanti anni per incontrarsi nuovamente. Adesso anche Ferruccio e Armando hanno da raccontare qualcosa ai familiari rimasti a St. Thomas nell'Ontario e a quelli di Cornino in Friuli. Sono avvenimenti questi che non si possono dimenticare e che danno tanta forza alla propria esistenza e al proprio lavoro. Restano dell'incontro tante belle fotografie di gruppo dei cugini e delle loro famiglie.


Nella foto, da sinistra a destra: Ferruccio, Ermelinda, Adela, Yolanda e Armando Molinaro.

Tutti insieme desiderano inviare un saluto particolare alla zia Elena Molinaro, tuttora residente e dimorante a Cornino di Forgaria, unica sorella vivente della famiglia dello zio Olivo Molinaro. Ferruccio e Armando da parte loro salutano tutti i parenti in Argentina, in Italia e nel mondo. Questo episodio, ma ne abbiano descritti altri in precedenza, sta a indicare come nonostante tutte le distanze e gli ostacoli che si frappongono nella dura vita dell'emigrazione si riesce sempre, avendone naturalmente la volontà, a rinnovare i legami di conoscenza e di affetto tra le persone della stessa origine familiare e della medesima terra. Tempo e distanze crollano e svaniscono davanti a un abbraccio e a una lacrima di gente dello stesso sangue che si ritrova.

Sembra di essere ritornati a casa e si cammina più leggeri per le strade del mondo, con la gioia di vivere insieme. Per questo ogni incontro come quello dei cugini Molinaro infonde fiducia e speranza nel nostro presente e nel nostro avvenire. La ricchezza degli affetti è la ricchezza vincente. Anche per il Friuli.

Da Forgaria in Argentina


Foto di gruppo della famiglia di Giovanni Coletti, al centro dell'immagine, con a fianco sulla sinistra la consorte Elba. Giovanni emigrò in Argentina da Forgaria, a soli 11 anni, nel 1939. Sono ancora con lui il figlio Antonio, a sinistra con la moglie Mariel ed i tre figli, e la figlia Azucena, con i quattro figli ed il marito Ugo. Salutano tutti i parenti sparsi per il mondo, specialmente quelli di Forgaria ed inviano un particolare saluto alla famiglia di Gianfranco Coletti.

«Quatri cjàcaris su la rêt!»


Questa immagine potrebbe avere per titolo: «Quatri cjàcaris di ca e di là de rêt». A farle («propit come une volte!») sono le ottantaquattrenni Adele e Nelda Della Mora («a' son ancje cugnadis!») di Colloredo di Prato. La foto ci è stata inviata dalla nipote Noemi Rupil Del Forno, certa di fare cosa gradita ad entrambe. «'O sin convinz ancje nô!».

Una storica rimpatriata a Buia della famiglia Eustacchio

Emigrata in Austria a Graz oltre un secolo fa



Un momento dell'incontro tenutosi nella sala consiliare del municipio di Buia. Sono riconoscibili da sinistra: Arrigo Eustacchio, il sindaco Giovanni Fabbro, il consigliere di Friuli nel Mondo Giovanni Melchior e lo storico prof. Giancarlo Menis.

Angelo Eustacchio, figlio di Giorgio Eustacchio e di Lucia Baldassi, era nato a Buia, nel 1837, in una numerosa famiglia di contadini poveri, dove mancava il cibo come in tante altre famiglie del Friuli. Angelo con altri compaesani decideva di cercare fortuna all'estero; i suoi fratelli partirono per l'Argentina, lui invece ebbe altre idee.

Il Friuli in quel tempo faceva parte del grande impero Austro-Ungarico; Angelo Eustacchio in questa situazione approfittò di quel grande mercato del centro Europa rappresentato dal dominio degli Asburgo, iniziò una piccola attività commerciale partendo da Buia con cavallo e carretto esportando formaggi e salami friulani che vendeva in Austria, Baviera, Boemia, Slovacchia e Ungheria, comprando cavalli che poi rivendeva a Buia e nel Friuli.

Nel 1861 sposò a Buia Maria Piemonte dalla quale ebbe otto figli, continuò sempre la sua attività commerciale che andò sempre più incrementandosi con l'evento del collegamento ferroviario fra l'Italia e l'Austria, tanto si svilupparono i suoi affari che decise di aprire a Graz una sede stabile trasferendo successivamente anche la famiglia; la sua attività di esportazione in Austria di generi alimentari, dal Friuli, ebbe un ulteriore incremento con l'emigrazione stagionale dei friulani nelle fornaci della Stiria e della Boemia dove lavoravano esclusivamente operai e fornaciai di Buia, Gemona, San Daniele, Maiano e altri paesi della zona. Anche Angelo entrò in queste attività ed in poco tempo ebbe la gestione di ben tre fornaci vicino a Graz, città che triplicò in breve la sua popolazione creando un vero boom dell'edilizia.

Gli anni passano e un figlio di Angelo, Edoardo Eustacchio il 2 aprile 1894, sposa a Buia Santo Stefano, Margherita Teresa Barnaba, figlia di Domenico Valentino Barnaba e Lucia Cozzi, i quali ebbero poi nove figli; Edoardo con la sua numerosa famiglia continuò l'attività delle fornaci che diventarono di proprietà, inoltre aggiunse un vasto podere nell'immediata periferia di Graz, il quale rimase in attività fino al 1967, epoca in cui lo sviluppo della città si estese su tutta la proprietà degli Eustacchio dove sorse un intero quartiere con l'erezione di vari condomini e lussuose ville. La città di Graz quale riconoscimento alla laboriosità della famiglia, dedicò alla stessa la via che porta al quartiere chiamandola «Eustacchiogasse».

Nelle attività originarie sono ancora attivi i figli di Edoardo: Claudio e Arno, i quali si occupano della costruzione di fornaci in tutto il mondo; gli altri fratelli, figli e nipoti, sono ingegneri, architetti, professori, chimici, imprenditori edili e titolari di trasporti.

Questa la lunga storia del clan degli Eustacchio che dopo oltre un secolo dalla partenza da Buia e superate diverse peripezie fra cui due guerre che li vide su fronti opposti, hanno però sempre mantenuto contatti con i lontani parenti residenti a Buia, anche in queste alterne vicende decisero di organizzare una «rimpatriata» e sono venuti numerosi il mese scorso a Buia dove sono stati ricevuti in municipio nella sala consiliare. Il sindaco Giovanni Fabbro e il suo vice Rudy Fasiolo, hanno portato il saluto ed il benvenuto dell'amministrazione comunale e di tutta la comunità di Buia, esprimendo apprezzamento e ammirazione per le capacità imprenditoriali della famiglia Eustacchio.

Il cav. Giovanni Melchior del direttivo di Friuli nel Mondo, ha portato il saluto dell'Ente a nome del presidente senatore Mario Toros. Melchior ha espresso un plauso agli Eustacchio per essersi integrati nella realtà austriaca quando l'impero asburgico era la più importante potenza economica del centro europeo; questo con la propria capacità e impegno nelle più svariate attività commerciali e produttive come tanti altri buiesi i quali hanno onorato il Friuli in tutto il mondo con il loro lavoro per la loro onestà. Melchior si è inoltre complimentato con gli Eustacchio per aver trasmesso anche alla seconda e terza generazione la conoscenza della lingua friulana: tutti gli Eustacchio conoscono l'italiano e i più anziani si esprimono in perfetto friulano.

Intervenne poi Claudio Eustacchio che parlò a nome di tutta la comitiva, il quale ha ringraziato il sindaco Fabbro per aver concesso loro l'onore di essere ricevuti in municipio nella sala consiliare, ha ricordato le note più salienti della loro storia, delle vicende del bisnonno, del nonno e del padre nonché dei numerosi fratelli che oggi sono suddivisi in altrettante famiglie che esercitano diverse attività professionali e imprenditoriali.

Claudio Eustacchio, infine, raccontò un fatto aneddotico legato al bisnonno Angelo, il quale, quando seppe che il Comune di Buia aveva bisogno di una cassaforte, ne acquistò in Austria una moderna che regalò al Comune ricevendo in compenso la vecchia cassa di legno risalente al '500, un vero cimelio di antichità; quando poi Angelo nel 1872 emigrò definitivamente in Austria con tutta la famiglia, portò con sè anche il vecchio forziere che rimase nella casa di un nipote fino ad una decina di anni fa, epoca che fu venduta al Museo della Banca Nazionale d'Austria dove tuttora si trova, in «Die Erste» Graben, 21 - Vienna. Una copia fotografica di questa cassaforte è stata consegnata dalla famiglia Eustacchio al sindaco Fabbro di Buia, inoltre, Claudio consegnò al sindaco il manoscritto di una poesia in friulano scritta da un sacerdote parente della bisnonna Maria Piemonte, trattasi di don Gio. Battista Piemonte parroco di Illegio di Tolmezzo, il titolo originario della poesia è «Lament su la muart dal miò puar gjat» datata 23 giugno 1887.

Il prof. Giancarlo Menis, da buiese e storico, ha concluso la serie degli interventi mettendo in luce ed esaltando l'attività di tanti cittadini di Buia che nei decenni passati hanno lasciato il paese da emigranti e si sono poi affermati come artisti in tutto il mondo in vari campi: incisori insigni, scultori e pittori, imprenditori nelle grandi costruzioni, studiosi e appassionati della cultura in genere; tutto questo si deve alla tenace volontà di ogni buiese impegnato nel mettere a frutto la propria intelligenza e inventiva per uscire dallo stato di indigenza nella quale si trovavano le famiglie numerose di tutto il Friuli.

Il prof. Menis ha infine ripreso il racconto della cassaforte del Comune, particolare che non conosceva, ed ha auspicato che detto cimelio diventato pezzo raro di archeologia, possa un giorno ritornare nel Municipio di Buia quale segno della storia e del legame che i buiesi e i friulani hanno sempre avuto con il loro paese di origine.

L'incontro si è concluso con lo scambio di doni fra i rappresentanti del Comune e della famiglia Eustacchio e con un pranzo collettivo durante il quale si è brindato ad un prossimo incontro in quel di Graz.



Graz (Austria). La prima fornace di Angelo Eustacchio.

Il Fogolâr di San Gallo (Svizzera) ha compiuto 25 anni

Al suo presidente, Bruno Jus, le insegne di Cavaliere della Repubblica Italiana

Nella festosa cornice del Kongresshaus Schutzengarten di San Gallo, Svizzera, il locale Fogolâr Furlan ha festeggiato il suoi 25 anni di attività. La festa di questo particolare e significativo compleanno, è stata caratterizzata da una cena sociale alla quale son stati invitati tutti i soci del sodalizio con le relative famiglie, gli amici, i simpatizzanti, nonché autorità e presidenti di altri Fogolârs della Svizzera. L'incontro è stato anche allietato dall'intervento musicale del maestro Leo e della sua Band e dalle belle esibizioni del Gruppo folcloristico friulano del Fogolâr di Basilea. Il saluto di benvenuto è stato porto ai presenti dal presidente del sodalizio Jus, cui ha fatto seguito quello del direttore di Friuli nel Mondo, che nel pomeriggio si era incontrato con alcuni presidenti di Fogolârs della Svizzera, per un esame della situazione generale, anche in vista delle importanti scadenze del 1993, che vedono l'emigrazione regionale impegnata in una seria riflessione sul suo futuro collegamento con la terra d'origine. Al di là degli auguri per il 25° anniversario del Fogolâr, Clavora ha ricordato ai presenti l'impegno per la prossima Conferenza regionale dell'emigrazione e quello rivolto alle nuove generazioni, affinché non perdano il senso della propria origine. Il saluto delle autorità italiane è stato invece rivolto dal preside della Scuola italiana di San Gallo, prof. Ferrarese, che ha sottolineato l'importanza di dare spazio, specialmente nel momento attuale, ad associazioni come il Fogolâr, che portano avanti con tenacia gli ideali legati al senso della famiglia e all'attaccamento alla propria terra d'origine. Padre Valerio Farronato, parroco della missione di San Gallo, ha infine ricordato i meriti degli emigrati friulani, che già nel dopoguerra si fecero apprezzare dalla popolazione locale per la fermezza nel professare i valori della fede, della famiglia e del lavoro. Due gentili rappresentanti femminili, Sandra e Lorena, hanno quindi illustrato ai presenti le date significative della storia del Fogolâr, evidenziando i meriti dei molti soci e dirigenti che negli anni si sono succeduti alla guida del sodalizio. Una felice serata, quindi, il cui successo si deve al lavoro di tutti i consiglieri, all'encomiabile zelo della segretaria Lida Spagnol, e al pluriennale impegno sociale del presidente del sodalizio, Bruno Jus, che proprio di recente ha visto riconosciuta la sua costante dedizione al Fogolâr e ad altre associazioni locali, da parte del Console d'Italia a San Gallo, che gli ha conferito le insegne di Cavaliere della Repubblica Italiana. Nato a Castions di Zoppola nel 1936, il neocavaliere Bruno Jus si trova in Svizzera dall'età di 17 anni ed in terra elvetica ha percorso tutte le tappe del suo impegno associativo, del quale va in particolare ricordato quello dedicato alla ricostruzione del «suo» Friuli, dove prestò personalmente e gratuitamente la sua opera nella riedificazione degli edifici sociali dei comuni di Clauzetto e di Ragogna. Al neocavaliere, alla gentile consorte Teresa e all'amata figlia Gabriella, giungano da queste colonne le più vive e sentite felicitazioni e gli auguri più belli di Friuli nel Mondo, cui si associano, ne siamo certi, tutti i componenti la comunità friulana di San Gallo ed i paesani di Castions di Zoppola, lasciato, senza peraltro mai dimenticarlo, nell'ormai lontano 1953. Come dire, secondo la parlata friulana locale, «quaranta ains indavori!».



Al centro il cav. Bruno Jus.



Un momento dell'incontro tra i presidenti del Fogolârs della Svizzera con il direttore di Friuli nel Mondo Clavora.

30° di nozze in Svizzera



30° anniversario di matrimonio per Romea e Giovanni Cucchiaro di Alesso, ma residenti a Breganzona, Ticino, Svizzera. Certi di far loro una gradita sorpresa, le sorelle, i cognati, i nipoti di Alesso ed in particolare il simpatico Igor, inviano loro una montagna di auguri ed un arrivederci a presto. Giovanni Cucchiaro è stato per diversi anni presidente del Fogolâr Furlan di Lugano. Agli auguri dei familiari e dei parenti, si associa con viva cordialità Friuli nel Mondo.

Nozze d'oro in Umbria



Circondati dall'affetto dei figli Gioia, Daniela e Alberto (friulani di nascita), dei nipoti, dei pronipoti e dei parenti, nonché della massiccia partecipazione di amici e conoscenti hanno celebrato con solennità il 50° di matrimonio a Spoleto Dina Teresa Tomat, nata a Magnano in Riviera e Carlo Alberto Berioli, nato a Perugia, ma sicuramente friulano d'affezione, rispettivamente presidente e segretario del Fogolâr Furlan dell'Umbria. Il ricordo della fausta cerimonia, avvenuta nel '43, all'indomani del rientro di Berioli dalla Russia, nella chiesa del SS. Crocefisso a Magnano in Riviera, è stato rinnovato nella chiesa di Santa Rita a Spoleto. Ai coniugi, oltre ai tanti messaggi augurali, è stata fatta pervenire una pergamena con la speciale benedizione del Santo Padre Giovanni Paolo II. «Ai nuviz di Magnan», Friuli nel Mondo rinnova le più vive felicitazioni.

Il castello di Colloredo di Monte Albano

Memoria storica del Friuli

ed elemento culturale di rilevante importanza

Ci sono presenze che non si cancellano, che sopravvivono a se stesse perché ormai il loro «esserci» non dipende solo dalla loro fisicità, ma si fonda su un mondo di ricordi, di racconti, di miti, che perpetuano l'esistenza oltre la stessa forma. Il castello di Colloredo partecipa di diritto a questa schiera di forme immortali...

FRANCESCO AMENDOLAGINE
Università di Architettura di Venezia



La torre porta come appariva dal cortile interno del castello fino al sisma del 1976.



La torre porta recentemente restaurata.

di DOMENICO ZANNIER

Più passa il tempo più il problema del ripristino dei castelli friulani si fa urgente. Intemperie e abbandono accrescono il degrado di quanto è rimasto al termine della bufera sismica. Prendiamo atto che alcuni castelli e parti cospicue di altri hanno potuto esperimentare interventi di salvaguardia e di riatto, anche a fini di utilità pubblica. Il panorama è però ancora costellato di macerie e di strutture danneggiate e fatiscenti. I castelli fanno parte della memoria storica del Friuli oltre ad esserne un elemento culturale e paesaggistico-ambientale di rilevante e attuale importanza.

Il Consorzio per la salvaguardia dei castelli storici del Friuli-Venezia Giulia si è dato molto da fare con pubblicazioni e convegni, proponendo soluzioni e divulgando la conoscenza del patrimonio castellano friulano. Recentemente è uscito il saggio di Gian Camillo Custoza sul castello di Colloredo di Monte Albano in provincia di Udine. Il volume risponde ai requisiti del Consorzio patrocinatore, che auspica la conoscenza delle vicende storiche dei castelli proposta con correttezza scientifica e senza minuzie erudite, fruibile da tutti coloro che vogliono visitare i manieri e da quanti si interessano alla problematica castellane. Il saggio è quindi diretto a un pubblico molto vasto, lasciando agli specialisti del settore eventuali approfondimenti personali in materia. Il libro di Custoza è preceduto da una sintetica presentazione del prof. Francesco Amendolagine dell'Università di Architettura di Venezia, che auspica il pieno ritorno di un bene culturale così prezioso per l'architettura e per la storia.

Gian Camillo Custoza introduce quindi l'interesse verso il castello e i luoghi che lo circondano, prendendo spunto da Ippolito Nievo, che nel castello dimorò e scrisse. Il giovane scrittore, toltoci prematuramente dai flutti del Tirreno, ebbe modo di presentare la bellezza del castello e della collina friulana a nord di Udine, con un calore e un'adesione indimenticabili. Il castello di Colloredo — come scrive Gian Camillo Custoza — fa parte di tutta una cintura di castelli da Susans a Nimis collocati quasi orizzontalmente. Descritta l'importanza del castello verso il XIII e XIV secolo, l'estensore del saggio, racconta l'origine del maniero, che trova nei feudatari di Mels gli edificatori del castello di Colloredo. I conti di Mels, avevano ricevuto il loro feudo nel XI secolo nella persona di Enrico di Waldsee, che con il fratello Liobordo aveva accompagnato l'imperatore Corrado II il Salico, dallo stesso imperatore. I luoghi in cui erano venuti i fratelli Waldsee erano già nella memoria della famiglia, essendovi stato il loro padre Albano nel 962 al seguito di Ottone II.

Divenuti conti di Mels, si radicavano nel Friuli collinare e i loro discendenti divenivano nel Trecento anche Signori di Venzone, dimorando in una residenza che fu poi demolita per erigere il duomo della città. Fu Guglielmo di Mels a costruire il castello di Colloredo nel 1303, in un terreno di proprietà della famiglia dopo aver ottenuto il permesso dal Patriarca Ottobono nel 1302. L'opera fu portata a termine dai tre figli Asquino, Bernardo e Vicario, sul modello della costruzione castellana di Mels, sede antica della famiglia. Questi fratelli furono i primi ad aggiungere il cognome di Colloredo a quello di Mels. Da essi derivarono i vari rami della casata, alcuni estinti altri ancora presenti in Europa. Le prime strutture del castello comprendevano il nucleo del castello, la torre, il ponte levatoio con il fossato e tre cinta di mura, il mastio centrale, le due torri di levante e di ponente.

Le molteplici vicende dei Colloredo Mels e dei loro castelli, assediati e talvolta distrutti sono richiamati dal Custoza, che precisa epoche di ricostruzioni, di modifiche architettoniche, di distruzioni dei manufatti. Intanto il castello tendeva per volontà dei suoi abitatori a trasformarsi sempre più in un luogo residenziale che non a mantenere caratteristiche di offesa e difesa di carattere bellico. Si avviava a divenire praticamente una villa patrizia, come lo sarà a partire dalla seconda metà del XIV secolo. L'ultima resistenza del castello, feudo della chiesa aquileiese, venne stroncata dalle truppe veneziane del conte Arcelli nel 1420. Gian Camillo Custoza prosegue nel raccontarci vicende e aggiunte e mutazioni strutturali del castello di Colloredo nei secoli posteriori. Passa poi alla descrizione delle strutture architettoniche al momento della drammatica tragedia sismica. È il castello come lo abbiamo conosciuto fino al 1976 nella sua austera e signorile bellezza. Le strutture castellari al momento del terremoto consistevano nel mastio a tipologia parziale anulare al quale con il tempo erano stati addossati più corpi di fabbrica fino ad arrivare al complesso di edifici che si potevano ammirare e nei due fossati con mura. Custoza descrive le varie parti del castello, la loro ubicazione, l'epoca di edificazione, il corpo di guardia, la torre porta, la casa rossa, distinguendo l'ala ovest e l'ala est del complesso.

Un capitolo è dedicato alle decorazioni interne del castello e allo studiolo di Giovanni da Udine e agli affreschi del mastio. Il terremoto ha causato gravi danni al castello, distruzioni interne ed esterne, ma per fortuna non ne ha pregiudicato l'esistenza. Il castello è pertanto recuperabile ed in parte con una serie di interventi è stato recuparato. Manca però ancora molto. È stata ricostituita la torre porta e in gran parte l'ala ovest. Gian Camillo Custoza conclude il suo preciso e linerare saggio invitando al restauro totale del castello di Colloredo di Monte Albano quale esigenza di recuperare nella specificità pratica l'uso di un bene architettonico, per i suoi intrinseci valori e come caratterizzazione storica e ambientale del territorio friulano.

Il volume abbonda di disegni, fotografie, piante, che propongono visivamente il castello e la sua collocazione ed è corredato da numerose note esplicative. «Il castello di Colloredo» viene così nuovamente posto all'attenzione del pubblico e degli Enti Amministrativi e dei Beni Artistici per una sollecita rinascita.



Veduta aerea del castello da sud.

Piero Biasutto: una «vita semplice»

Tra lavoro e arte



Piero Biasutto.

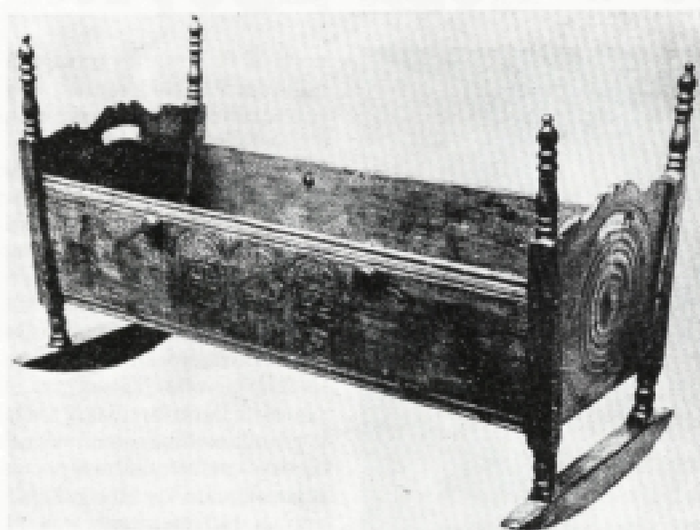


Un'opera di Piero Biasutto: la via d'oro a Praga. Seconda, a sinistra, la casa dove soggiornava Franz Kafka.

Forse questa foto è l'ultima immagine di Piero Biasutto. Lo ritrae sereno con alle spalle uno scorcio della vallata di Saletto, in Comune di Chiusaforte, dove amava rientrare per una salutare ossigenata, non appena gli impegni di lavoro, che lo avevano portato ad operare come tanti friulani lontano dal Friuli, glielo permettevano o gli lasciavano il tempo di farlo. Tenace e laborioso, com'è nell'indole e nel naturale temperamento della nostra gente, Piero Biasutto è stato un autentico stacanovista del lavoro, ma ha anche vissuto intensamente una vita ricca di sentimenti profondi. Dopo una giornata di lavoro, spesso pesante e faticosa, com'è imposta dalla professione di geometra all'interno dei cantieri edili, egli trovava nella musica, nella pittura e nella poesia, quei naturali beni rifugio che creano il giusto equilibrio tra vita e lavoro, e che altri spesso trascurano per dedicarsi completamente alla ricerca e al conseguimento del benessere. Citando le parole di Ernest Wiechert, il suo narratore contemporaneo prediletto, Piero Biasutto amava ripetere agli amici che «la musica è l'unico segno che l'uomo abbia tracciato senza peccare». E proprio il titolo di un'opera di Wiechert, «La vita semplice», è quanto mai indicato per delineare la sua figura, la cui vita semplice, ma mai banale, è stata sempre contraddistinta dall'amore per la purezza della natura, dalla passione per l'arte e dall'attaccamento a valori intramontabili quali la famiglia, l'amicizia, la solidarietà verso il prossimo. I suoi quadri e le sue composizioni musicali, anche se non ha mai tenuto mostre personali o concerti particolari, sono sempre stati apprezzati da critici ed amici in varie parti del mondo e per questo può essere additato come un particolare esempio di vessillifero dell'intercultura. Grazie al suo orecchio musicale, lasciò letteralmente sbalorditi i parenti di Zdenka, poi divenuta sua cara compagna per tutta la vita, allorché si presentò a Praga in perfetto possesso della lingua boema, appresa soltanto dai libri e dalle cassette. E come con tanta facilità si calava nella cultura altrui, con altrettanto entusiasmo riusciva a rendere partecipi e a far conoscere agli altri la cultura friulana: la sua cultura. «Piero — come lo ricorda un'amica di Praga, Irena Semackà Santangelo — era come i suoi genitori, Ambrogio Biasutto e Veronica Piussi, friulano fino all'ultima goccia di sangue. Ha sempre lavorato tanto, ma appena poteva si rifugiava nel suo Friuli, dove recuperava le forze e l'ispirazione per continuare nel lavoro e per immergersi nella sua arte». È deceduto a Padova, il 14 marzo scorso, dopo lunghe sofferenze. Al rito, la sua figura e la sua attività artistica, sono stati ricordati dalla prof. Adelaide Navarra Lemmi, dell'Associazione Culturale veneta «Danzamusica», che ha poi lasciato spazio ad un'Ave Maria composta dallo stesso Biasutto nel dicembre del 1991: un brano che rispecchiava la serenità della sua anima e che meglio di qualsiasi parola ha comunicato un messaggio di pace a tutti i presenti, anche se di lingue diverse, come parenti ed amici di lingua ladina, croata e boema, giunti da luoghi lontani per dargli l'estremo saluto.

Perché in Friuli c'è crescita zero?

di DOMENICO ZANNIER



Adesso si preoccupano tutti i governi d'Europa. Il Continente invecchia irrimediabilmente e specialmente alcuni Stati quali l'Italia hanno una denatalità così devastante da impensierire e spaventare. Ci sarà dunque un futuro per l'Europa e per l'Italia? Stati e città si ridurranno a immensi centri per anziani con le relative negative conseguenze sullo sviluppo e sull'economia e il rinnovamento incessante della società civile?

Il Friuli in questo quadro desolante è purtroppo in prima linea. Siamo in Italia la Regione dove si nasce di meno, una patria di culle vuote, con paesi più simili a case di riposo che a centri di vita. Manca il ricambio generazionale. Ci si domanda il perché di questa tragedia di cui nessuno si accorge per una specie di inedia e di pudore, di insensibilità e negligenza.

Lo spopolamento è ormai drammatico nel territorio montano, ma ha raggiunto in maniera forte anche le città. Udine, che aveva toccato i centomila abitanti è ritornata ora al di sotto di questo limite. Si chiudono aule. Si chiudono interi plessi scolastici. Si va a protestare presso Provveditori e Prefetti per questi provvedimenti, ma se gli alunni non ci sono, le strutture diventano per forza inutilizzabili o impiegabili a costi, che ormai la pubblica amministrazione non può più permettersi. Perché in Friuli si precipita verso il deserto umano? Perché non c'è più crescita e il saldo tra morte e vita si allarga paurosamente a danno di quest'ultima? Sono interrogativi ai quali non è sempre facile dare risposta perché più che una causa pare ci siano più concause interdipendenti e interagenti tra loro. Se la denatalità è il primo fenomeno evidente, lo si deve alle conseguenze immediate che porta a livello anagrafico e statistico. Anche per chi nasce però le prospettive risultano incerte in un tessuto sociale corroso e sfilacciato, non invitante alla speranza. A mio avviso la decadenza è soprattutto culturale, comprendendo nella cultura i valori etici e morali della persona umana e il senso ultimo della vita. Il degrado si è accentuato maggiormente in questi ultimi anni. Sono imputabili lo Stato, i mezzi di comunicazione di massa, la scuola e la famiglia, ma su quest'ultima porrei delle attenuanti perché avversata avvilita e distrutta da nuovi istituti sociali che vorrebbero essere di progresso civile, mentre scardinano e svuotano il nucleo basilare della società stessa.

Scriveva Ugo Foscolo «Dal di che nozze, tribunali ed aree // diero alle umane belve esser pietose», ponendo al centro della civiltà il matrimonio e quindi la famiglia, l'amministrazione della giustizia e le leggi, la religione. Foscolo era un laico, ma quei valori li rispettava, ciò che il laicismo moderno completamente ignora e si vanta di ignorare, salvo a stracciarsi le vesti di fronte a corruzione e delitti. Dobbiamo fare anche i conti con il femminismo che nelle frange più fanatiche diventa il rifiuto stesso di accettare la propria natura esistenziale e i compiti naturali che ne derivano. In Friuli tutto questo è riscontrabile come dovunque, ma causa uno sconcerto maggiore perché in contrasto con la mentalità e la civiltà di cui ci siamo nutriti nella nostra storia.



Effettivamente c'è una ubriacatura di libertà, ma anche l'impossibilità di trovare il tempo per imparare i valori morali, basati soprattutto sulle convinnzioni religiose, per la direzione del proprio comportamento. Lo Stato Italiano ha nei decenni penalizzato la famiglia e tutte le leggi varate e approvate dagli organi giudiziari sono andati sempre in senso contrario ad essa fino a dissolverla di fatto. Quando una moglie è autorizzata a poter interrompere la vita, alla quale il marito ha collaborato consensualmente, senza consenso del marito stesso, autore lui pure di quella vita, siamo alla morte della famiglia e alla morte della nostra civiltà. Sono ridicoli gli assegni familiari, ma in compenso si abbonda nei mesi di licenza per puerperio per motivi sindacali.

La scuola non dà valori che minimali, perché la libertà di opinione è stata scambiata con l'assenza di opinione. Pensiamo solo alle tremende lotte per un'ora di religione a una popolazione scolastica in maggioranza cattolica, con la scusa che si discriminano poche migliaia di credenti di altre confessioni, ai quali nessuno impedisce però di organizzarsi un proprio insegnamento. Se le maggioranze non devono soffocare le minoranze, nemmeno le minoranze possono pretendere di essere maggioranze. Questa non è democrazia. Il nome di Patria è praticamente scomparso dalla scuola e dalla vita politica. Si vada a vedere quali rappresentanze scolastiche (insegnanti e alunni) siano presenti alle manifestazioni del 4 novembre. Senza ideali profondi non si può accettare la vita. I mezzi di comunicazione di massa propongono un illusorio paradiso terrestre di consumi e di svaghi, che fa a pugni con i duri sacrifici di allevare ed educare dei figli. E quei pochi figli costano perché devono avere tutto e il meglio di tutto per gareggiare con i figli degli altri nel superfluo e nel vano. Il vestito vale più della vita. Ci sono anche coloro che non desiderano figli per evitare che abbiano un brutto avvenire e questa è crisi di speranza e di fiducia. Occorrerebbe comunque una Fede. Il benessere non dovrebbe logicamente contrastare i valori autentici dell'uomo, ma per non prevaricare deve trovare forti livelli di coscenza.

Per parte loro la Chiesa e le altre confessioni religiose devono concorrere maggiormente alla rinascita dei valori esistenziali. Le deleghe allo Stato non pagano. Tutti questi fattori generali contano in Friuli e se si muore invece di nascere è perché è spenta la volontà di vivere e di far vivere. Si è voluto ridurre l'amore a puro approccio animale, consumistico ma l'amore senza spirito non è che la gelida anticamera della morte.

Un altro Timau in Kenya

di LIBERO MARTINIS

Chi se l'aspettava? Esiste in Kenya un altro Timau. Un Timau africano. È l'autista delle corriere, Fiorino, amico da anni e residente nelle immediate vicinanze del confine austriaco, che me ne parla. Anzi, me lo ricorda per la seconda volta, ché gli appunti sul tema, presi con diligenza la volta precedente, sono (ahimè!) andati smarriti. I ragazzi di Timau, quello carnico, come precisa Fiorino, sono venuti a conoscenza, non si sa bene attraverso quali strane vie, che all'ombra del monte Kenya esiste un paese chiamato anch'esso Timau. Hanno saputo anche che i loro coetanei africani, se non proprio i più poveri del mondo, sono certamente tra i più poveri. Senza lasciar trascorrere tempo, hanno inviato all'altro Timau consistenti aiuti e chiesto in cambio dettagliate notizie di quei lontani luoghi. I beneficiati hanno ringraziato e riscontrato la missiva, dapprima con una lettera e successivamente con un foglio stampato: una specie di comunicato modesto e misterioso come testata, L'Ason Geats, datato 1976 e firmato da padre Mazzucchi, che allora sostituiva momentaneamente il titolare della Missione, «impegnato in Italia alla ricerca di fondi indispensabili alla costruzione di un edificio scolastico vero», cioè di mattoni! I dati forniti riguardano più che altro l'ambito della Missione e si possono così brevemente riassumere: 13 mila abitanti, su una superficie di 2400 Kmq., suddivisi in 8 villaggi, ognuno dei quali fornito di autonoma scuola elementare. Il mercato ha invece sede unica a Timau, che ha assunto il medesimo nome del fiume che lo bagna. Non una parola per altre istituzioni, civili, militari o religiose, operanti in zona. Si sa comunque che quella popolazione, ora protetta dal suo monte alto oltre 5 mila metri sul livello del mare, era stata cacciata dagli inglesi dall'insediamento preesistente e che il Governo centrale stentava non poco a distribuire alla tribù degli «Armen», dedita all'agricoltura, i mezzi occorrenti per porli sui giusti binari. Vicino al villaggio Timau sorge il citato monte Kenya, che pur battendo in altezza, per ben due volte, la minacciosa «creta» carnica di «Tamau», è facilmente raggiungibile anche dall'alpinista non «Doc». Il buon Fiorino, specialista in quattro e più ruote, non ha soddisfatto la naturale curiosità su chi poteva fornire ulteriori notizie o un'eventuale fotografia del paese kenyota. Si è limitato a fare simpaticamente spallucce. Pensiamo che in tempi di notevoli «emigrazioni turistiche», spesso dirette verso i safari d'Africa, anche dal Friuli, non dovrebbe poi essere tanto difficile ottenere da qualcuno la desiderata foto del Timau del Kenya.



Attilio Brisighelli: panorama di Timau (1925 circa).

Nella città perduta - In Sudafrica

Vittoria della «Mosaic Arts» dei friulani Renato e Vera Giovitto



Se il titolo di questo articolo sa di sport è perché per alcuni di noi la vita è tutta una competizione, dal primo all'ultimo giorno. Ai tempi in cui la nostra storia comincia il primo traguardo da conquistare era quello di sopravvivere ai disagi di una nascita povera (e non tutti ci riuscivano). Poi si lottava per un minimo di istruzione che all'epoca era privilegio di pochi, e infine si entrava nella grande battaglia per la conquista di una professione o di un mestiere e soprattutto di un posto di lavoro. O si era preparati a soffrire o di strada se ne faceva poca. Ne sanno qualcosa Renato e Vera Giovitto, cui è capitato in sorte di nascere nel povero Friuli fra le due guerre mondiali. Nella corsa sempre in salita della loro vita lavorativa la più importante e significativa vittoria di tappa è stata alla Lost City, dove per una volta, tanto per restare in gergo ciclistico, hanno indossato la maglia rosa.

Gli italiani invitati all'inaugurazione della Città Perduta di Sol Kerzner, a Sun City, per aver partecipato alla sua creazione, erano parecchi. Si deve a loro se quel grandioso ma non eccelso monumento alla fantasia creativa dell'uomo può aspirare a un posto fra le moderne meraviglie del mondo. Quasi tutto quello che vi è di bello in quel luogo è stato creato dalle mani di artigiani italiani. Fra loro Renato e Vera Giovitto, fondatori e proprietari della ditta Mosaic Arts di Pretoria, autori dei grandi mosaici che abbelliscono la «Royal Pool» del «Palace» e del pannello di pietre semipreziose che raffigura gli animali della mitica foresta che nella fantasia dei progettisti avrebbe celato per secoli le meraviglie della città perduta. Non tutti i mosaici di Lost City sono firmati dalla Mosaic Arts. Alcuni sono stati eseguiti in Italia e messi in opera da squadre venute da Ravenna, ma è proprio il confronto fra gli uni e gli altri ad assegnare la maglia rosa ai Giovitto, impegnati fra l'altro da dicembre a riparare periodicamente i lavori dei concorrenti, colpevoli di non aver tenuto nel debito conto le diversità climatiche fra l'Italia e il Sud Africa e di non aver dato ascolto ai suggerimenti disinteressati di Renato Giovitto.



I coniugi Giovitto in una recente immagine.

In quella parte della «Piccola Patria» che i friulani collocano «di là da l'aghe» (al di là dell'acqua, del Tagliamento), si nasce contadini, muratori o mosaicisti. Come il resto del Friuli, è una terra di uomini forti e taciturni, addestrati dalla durezza della vita a saper fare di tutto. Era di queste parti Primo Carnera, così a disagio sotto le luci dei riflettori; sono di queste parti i Giovitto.



Il capoluogo, Spilimbergo, da sempre culla di artisti, vanta da un secolo una scuola del mosaico che sa farsi valere anche nei confronti della ben più celebrata scuola di Ravenna. Dalla scuola spilimberghese è uscito nel 1951 Renato Giovitto, nato a Castelnuovo del Friuli nel 1934. Dalla stessa scuola ha derivato per interposta persona la sua passione per il disegno Vera Giovitto, il cui fratello era compagno di classe di Renato. In quegli anni le porte dell'istruzione erano praticamente sbarrate alle donne di provincia, alle quali si chiedeva soltanto che sapessero badare alla casa e rompersi la schiena sui fornelli e sui lavandini da mane a sera.



I tempi di maturazione dell'epoca erano più rapidi e quindi a 17 anni Renato parte con i suoi attrezzi per andare a guadagnarsi la vita a Genova — mille lire al giorno e 6000 lire al mese soltanto per la stanza — e poi in Francia, dove prende la decisione di emigrare in Sud Africa. Ma siccome è friulano e non gli piace lasciare conti in sospeso, prima rientra in Friuli per fare il militare e presta servizio negli alpini prima a Tolmezzo e poi ad Artegna. Finalmente libero, rifà le carte e nel dicembre del 1958 arriva da solo a Pretoria, ospite per il primo anno di compaesani che lo hanno preceduto.

Il lavoro per i mosaicisti scarseggia e quindi si adatta a fare soprattutto terrazzo. Dopo tre anni si concede una vacanza e torna in Friuli a visitare i genitori. Ne approfitta per fidanzarsi con Vera, che due anni più tardi lo raggiunge in Sud Africa. Si sposano — ricorda Vera — alle dieci del mattino del 9 luglio 1964. Renato ha trent'anni, Vera ventidue. Subito dopo si trasferiscono a Durban, ma tornano a Pretoria dopo la nascita della primogenita Lina, nel 1967. Da allora non si sono più mossi, se non per i rari ritorni in Italia, per qualche viaggetto in Sud Africa e per occasionali scampagnate alla ricerca di funghi. Nel frattempo alla famiglia si è aggiunta Marina, che adesso studia architettura. Sia lei che la sorella hanno ereditato dai genitori il senso artistico e un grande talento nel disegno. Lina, che ha sempre aiutato i genitori nel loro lavoro, ultimamente ha assunto un ruolo più incisivo nella Mosaic Arts, cui il successo di Lost City ha procurato tanti altri lavori, anche a Johannesburg.

La Mosaic Arts nasce nel gennaio del 1970 nel garage di casa. Nel 1978 si trasferisce A Silvertondale, alla periferia nord di Pretoria, in un capannone che Renato ha interamente costruito con le proprie mani e con l'aiuto di amici friulani. Il primo lavoro è di foderare in mosaico il pulpito di legno di una chiesa riformata olandese. Poi il lavoro quotidiano lo procurano soprattutto i pannelli decorativi per piscine. Dice Vera che i suoi delfini, polipi e pesci ornano almeno la metà delle piscine di Pretoria. Di tanto in tanto arrivano anche le grandi commesse: un mosaico di 60 metri quadrati per un supermercato di Hong Kong, uno di 110 metri per una piscina d'albergo di Honolulu e infine i due soli di 135 metri quadrati l'uno per la piscina della Lost City e il magnifico pannello di 13 metri che vale una fortuna perché invece delle tradizionali tessere per mosaici sono state usate esclusivamente pietre semi-preziose. Un capolavoro unico al mondo. In cinque mesi e mezzo di lavoro alla Lost City Renato Giovitto ha percorso più di 30.000 chilometri.

Da dicembre, ogni due o tre settimane, deve andarvi regolarmente a riparare i mosaici venuti dall'Italia, lavorando soltanto dopo la mezzanotte per non dare fastidio ai clienti dell'albergo, i quali di giorno rubano pezzetti del mosaico che si frantuma per portarseli via come souvenirs.



I mosaici che abbelliscono la «Royal Pool» del «Palace» che raffigurano gli animali della mitica foresta che avrebbe celato le meraviglie della città perduta.

Come in tutte le corse, anche in questa i vincitori di tappa sono attesi da gare sempre più impegnative. Ma siamo sicuri che, adesso che l'hanno indossata, i nostri cari amici Renato e Vera porteranno la maglia rosa fino al traguardo finale.

La cucina carnica

(in videocassetta)

Nel maggio 1993 è uscita in distribuzione una videocassetta VHS da 45 minuti sui mangiari della Carnia. L'iniziativa è stata curata da Luciano Minghetti con le immagini di Enzo Regusci, Giorgio Boemo ed altri.

Il lavoro, con colonna sonora del complesso spontaneo «Chei di Preon» del M° Aristide Necchia, inizia con una introduzione sulle basi storiche ed ambientali di questa cucina, fondamentalmente povera e autoctona come tutte quelle montane, con l'eccezione dell'uso delle spezie, introdotte in Carnia dai «Clamârs», venditori ambulanti che le distribuivano sino negli imperi germanici ed oltre.

Seguono poi quindici ricette tradizionali realizzate nelle case e nei ristoranti della Carnia.

Le 15 ricette del video «Carnia in cucina» sono state girate a: Casa Tarussio, Paularo - Rifugio Piaz, Ampezzo - Locanda al Maggiolino, Ovaro - Ristorante Salon, Arta - Rifugio Varmost, Forni di Sopra - Locanda alla Pace, Sauris - Ristorante Albergo Roma, Tolmezzo - Ristorante Albergo Valcalda, Ravascletto - Ristorante Albergo Cristofoli, Treppo Carnico - Albergo Ristorante Villa Alpina, Forni di Sopra e Albergo Ristorante Cimenti di Tolmezzo.

Il video è stato patrocinato da vari Enti della Carnia: Azienda di Promozione Turistica, Comunità Montana, ASCOM e UIPEA.

La supervisione è stata curata dal noto «chef» Gianni Cosetti di Tolmezzo e la distribuzione affidata alla C&C Editore, Foro Buonaparte 12 - Milano - Tel. 02/72023047.

A Collina di Forni Avoltri

La staffetta «Tre Rifugi»



A fianco: René Cattarinussi da Forni Avoltri, campione del mondo juniores, oltre ai successi nel Biathlon annovera anche qualche partecipazione alle corse in montagna. Sopra: passo Volaia, zona del primo cambio di frazione.

Si svolgerà, a Collina di Forni Avoltri, nel mese di agosto, la 31ª Staffetta «Tre Rifugi», gara di corsa in montagna a partecipazione internazionale. Unica nel suo genere, questa competizione vede circa un centinaio di squadre partecipanti e parecchie migliaia di spettatori disseminati lungo il percorso. Il tragitto di gara è costituito dalle mulattiere che da Collina portano ai rifugi Tolazzi, Volaja e Marinelli, passando attraverso il famoso sentiero «Spinotti» a oltre duemila metri di quota, alle pendici del monte Coglians.

Organizzatori sono i soci dell'U.S. Collina e del Circolo Culturale «E. Caneva» che, per l'occasione, insieme agli abitanti del luogo, organizzano anche manifestazioni e feste, allo scopo di valorizzare e far conoscere le proprie tradizioni.

A cura del consigliere e coordinatore della gara Luciano Grassi è stata realizzata una videocassetta in occasione della trentesima edizione, con riprese anche dall'elicottero. Chi intendesse riceverne una copia può rivolgersi all'Unione Sportiva Collina, 33020 Collina di Forni Avoltri.

LIS VÔS DAI FOGOLÂRS



I l bollettino del sodalizio friulano di Liegi «Atôr dal Fogolâr» reca un messaggio del Presidente I. Baldassi riguardante l'annuale incontro degli emigranti in Friuli nel mese di agosto (domenica 8). Segue un comunicato del Console Generale d'Italia, A. Ceccarelli sulle nuove leggi immobiliari in Italia. Seguono poesie di Collodi e di Giso Fior in lingua friulana. Il 30 maggio, Festa di Pentecoste, il Fogolâr Furlan di Liegi ha organizzato la gita annuale dei soci a Middelburg in Olanda. Hanno fatto visita al Parco delle ostriche e ad uno stabilimento di scelta delle cozze per raggiungere Middelburg e visitare il meraviglioso Parco con la riproduzione della città in miniatura.

Dopo il pranzo hanno attraversato in battello l'Escaut. Hanno visitato la città di Sluis dove gli abitanti vestono ancora i costumi tradizionali di epoca ottocentesca e le case hanno mantenuto l'antico stile architettonico. Rientrando in Belgio i gitanti hanno sostato a Konkke sull'Atlantico per raggiunger infine Eeklo per la cena calda. In serata erano di nuovo alla sede del Fogolâr a Liegi. Alcune pagine sono dedicate all'Udinese, club e squadra, del sodalizio, fondato nel 1984 e oggi giocante a livello provinciale. L'Udinese di Liegi ha vinto la coppa della Provincia (1989/90), il Challenge Vander Biest (1991/92) ed è stata semifinalista nel Challenge Slijvo (1992/93).

NOTIZIE

della Famèe Furlane di New York

In «Notizie» periodico di informazione della Famèe Furlane di New York abbiamo modo di cogliere le varie attività del sodalizio friulano della città. È stato festeggiato il traguardo dei novant'anni di Francesca Marchi, longeva socia della Famèe Furlane. Francesca è stata dichiarata Membro Onorario del sodalizio. Il ristorante Da Marchi è stato il primo luogo d'incontro dei Friulani a New York. Quando il Friuli è stato devastato dal terremoto del 1976, la sig.ra Marchi ha promosso nel suo ristorante uno speciale fondo per la rinascita e donato 22.000 dollari al fondo per la ricostruzione.

Il Presidente della Famèe Peter Vissat ha donato una targa di riconoscimento a Nina Marchi in uno speciale pranzo al Marchi's Restaurant con la presenza del Consiglio Direttivo. In questo modo era stato onorato Lorenzo Marchi nel 1935. Nella circostanza Peter Vissat ha annunciato che Francesca Marchi aveva ricevuto l'onorificenza di Cavaliere al Merito della Repubblica Italiana. Molti gli auguri da tutti. Tra le manifestazioni e le attività della Famèe nuovayorkese registriamo in aprile l'incontro del Comitato Direttivo, la Festa di Pasqua, l'incontro con gli studenti friulani in visita alla sede, la giornata del libro. In maggio la Festa della Mamma e l'incontro con la Famèe Furlane di Washington e l'Assemblea Generale. Nel mese di giugno il programma ha avuto in calendario il Convegno della Gioventù Friulana nel Friuli-Venezia Giulia e il Giorno dei papà. Sono stati onorati per il loro apporto al successo della parata per l'anniversario di Colombo Lucilla Candusso, Norma Andreuzzi Camposano, Mary Roman Sesti, Mary Rosa Kennedy, Rosetta Samarotto, Mary Zuliani e Licia Mincin. Melina Vissat, nipote di Peter e Flavia Vissat, ha scritto recentemente alcune liriche, pubblicate dall'Accademia Americana di Poesia in Anthlogy of Poetry by Young America 1992. Congratulazioni per Melina. Roberto Maggi rappresenterà il Fogolâr di New York al Convegno Mondiale della Gioventù di origine friulana nel Friuli-Venezia Giulia. Il Fogolâr nuovayorkese intende inoltre diffondere il costume friulano.

ce che si dis

Sot le Nape

di Adelaide

I l sodalizio friulano di Adelaide ha avviato con entusiasmo le nuove attività sociali del 1993. Tra le manifestazioni molto riuscite ricordiamo la festa di Carnevale con la gara per i migliori costumi mascherati. Per il miglior costume da donna ha vinto Lina Collini, vestita da vikinga e per il miglior costume maschile ha vinto Stelio Collini, vestito da bandito messicano. La migliore coppia era quella in costume di selvaggi africani. Sono state eseguite scenette. Molto belli i costumi dei giovani. Erano presenti anche amici triestini e piemontesi. Nel mese di maggio è stata organizzata la festa delle Mamme.

È stata celebrata la Messa in italiano da parte di Padre Marco Battaglia, di origine friulana, con la benedizione delle fotografie delle mamme. È seguito il pranzo con musica e un regalo per tutte le mamme. Pure in maggio ha avuto luogo il Ballo della Croce Rossa. È stata scelta per il convegno dei giovani in Friuli la socia Julie Baldassi, che parteciperà all'incontro insieme ai giovani degli altri Fogolârs australiani, in tutto 8 membri. Ci si prepara anche alla IV conferenza regionale sui problemi dei migrati, che si svolgerà da settembre a novembre. È stata aperta la biblioteca del Fogolâr con la direzione della sig.ra Elda Moretti.

FOGOLAR News

Il Fogolâr di Windsor ha organizzato il Banchetto Alpino presso la sua bella sede. Alla festa conviviale era presente anche la classica polenta friulana. Canti e danze hanno fatto il resto. Il 31 gennaio si è svolta l'assemblea generale dei soci con centocinquanta partecipanti. La seconda assemblea generale ha avuto luogo il 28 febbraio. A metà marzo il prof. Nereo Perini, nativo di Artegna, ha tenuto una esauriente conferenza sulla letteratura friulana. L'Associazione femminile del Fogolâr ha festeggiato in marzo la giornata della donna con cena e conferenza di Marisa De Franceschi. In precedenza aveva avuto luogo l'assemblea, seguita da una interessante tombola.

Funziona egregiamente la biblioteca del sodalizio. I tornei di bocce, maschile, femminile e misto hanno ottenuto molto successo per partecipanti e pubblico. Da un'indagine di un giornale locale è risultato che la seconda lingua parlata a Windsor, dopo l'inglese, è l'italiano, parlato da circa 6000 persone, specie in famiglia.



cjàcaris

Organo Oficial del Centro Friulano de Avellaneda (Sta.Fe)

AÑO VIII - Nº 34 — AVELLANEDA - SANTA FE - ARGENTINA — Marzo - Abril 1993



«Cjacaris» di Avellaneda dedica la prima pagina alla confezione della polenta tipica delle genti friulane, a partire dalla introduzione in Europa del mais, granoturco. Tuttavia in Friuli si faceva una polenta di sorgo, cereale ancora più povero fin dal tempo dei Romani. La polenta è stata la dorata regina dei focolari friulani sia in Friuli che all'estero e in molti casi lo è ancora, quale riscoperta della cucina del nostro passato.

Il Centro Friulano di Avellaneda di Santa Fé sta preparando la nuova edizione dei Festival Nazionale e Internazionale di Musica Friulana per il mese di settembre di quest'anno. Un ricordo è dedicato a Pochin, alias Erwin Werner Neumann, maestro di canto e membro del Gruppo Corale del Centro Friulano, cultore delle tradizioni canore del Friuli, anche perchè figlio di madre friulana. Il Centro Friulano ha ricevuto la visita della Famiglia Bassan di Gorizia, venuta a trovare i parenti argentini. In aprile è stata tenuta l'Assemblea del sodalizio friulano per il rinnovo del Comitato Direttivo, l'approvazione dei bilanci annuali, la stesura dei nuovi programmi di attività. Molto successo ha avuto a Colonia Caroya la Festa o Sagra dell'Uva, presenti i dirigenti del Fogolâr. Ha celebrato la Messa Padre Luigi Gloazzo. Hanno cantato il Coro, I Fratelli e il solista di fama internazionale Beppino Lodolo. Affollatissimo il desinare comunitario con la partecipazione di numerosi artisti: gli Amici di Caroya, La Banda della Gendarmeria, il Complesso di Danze Folcloristiche Argentine «Pericon» di C. Caroya e Beppino Lodolo.

Per l'occasione c'è stata una riunione tra le delegazioni dei centri friulani argentini. Molto interessante è l'intervista a Fortunato Rizzi, personaggio emblematico di Colonia Caroya sulla storia dei coloni e lo sviluppo della città.

88 in Sudafrica



Rosa Cividino, originaria di Artegna, ma residente a Johannesburg, Sudafrica, è stata festeggiata per i suoi 88 anni dalla famiglia che, come mostra l'immagine comprende ora quattro generazioni. Con la bisnonna Rosa, troviamo a sinistra la nonna Massimina, in alto al centro il nipote Roberto e in braccio, pieno di attenzioni da tutti quanti, il pronipote Lorenzo. A quest'ultimo, giunga l'augurio di crescere «ben e in salût» e alla bisnonna di «rivâ pardabon ai 100! Noi sarès mâl nomo?».

Da «Madone di Mont» (Argentina)

L'Unione Friulana Castelmonte (Madone di Mont) di Pablo Podestà di Buenos Aires ha celebrato il 21 marzo di quest'anno il ventottesimo anniversario della sua istituzione. Nel bollettino informativo dell'Unione troviamo la parola del Presidente Augusto Dominici all'inizio del nuovo anno sociale. Egli afferma: «Tutti noi siamo testimoni degli ideali, degli scopi, dei sacrifici e delle gioie indimenticabili che abbiamo condiviso e vissuto. Ora è visibile il segno della nostra presenza e del nostro amore per la terra di origine e di adozione». E prosegue ringraziando collaboratori e amici e i sacerdoti che animano spiritualmente il Santuario perchè la Chiesa è radicata nella cultura friulana.

Un senso di gratitudine profonda va a Friuli nel Mondo e un augurio cordiale al nuovo direttore dr. Ferruccio Clavora. Un augurio cordiale viene espresso per Padre Claudio Snidero in fase di guarigione perchè ritorni a operare nella comunità. Da parte sua Padre Claudio manda il suo saluto dal letto della sua sofferenza, pregando la Vergine di Castelmonte per il ritorno. Padre Luigi Gloazzo nel suo indirizzo parla del valore della sofferenza e della esperienza della vita nelle difficoltà per maturare sempre meglio nella sapienza di Dio e dell'uomo. Nel '92 il Santuario ha visto l'anniversario dei caduti in Russia con la S. Messa, celebrata da P. Mecchia, la Festa patronale della Madonna, la consegna di una targa di riconoscimento ai coniugi Luigi e Bruna Duri per la loro collaborazione a favore della collettività friulana e ai coniugi Tullio e Elis Sicuro, da parte dell'Istituto di Cultura Argentino Friulano, su proposta dell'Unione Castelmonte. Nella Sede dell'Unione Madone di Mont si sono incontrati i responsabili della Confederazione delle Società Argentine Friulane sotto la Presidenza di Bianchet. Nel Santuario si sono incontrati i Friulani pordenonesi, soci dell'Efasce, per onorare la Madonna e rinsaldare i vincoli storici e culturali con la terra d'origine.

L'ultima decade dell'anno ha visto la manifestazione di chiusura dell'anno sociale con l'Orchestra Folklore Argentino. Seguono interviste di Mons. Louis Villalba, che è stato a Udine, e di Mons. Mecchia.

Nozze d'oro in Argentina



Attorniati dai figli, dalla nuora, dai nipoti e da amici, hanno festeggiato in Argentina il loro 50° anniversario di matrimonio, i coniugi Antonio Chiarvesio e Maria Toniutti. L'amico Duilio Campana e la consorte Maria Del Do, recatisi per l'occasione a trovarli, ringraziano sentitamente per l'ospitalità ricevuta, rinnovano loro tantissimi auguri ed inviano tanti cari saluti a tutti i paesani di Rodeano nel mondo. Un particolare saluto, ancora, al cugino Nemo Campana, già presidente del Fogolâr Furlan di Sault S.te Marie, in Canada. Come dire insomma: «Si profite de ocasion, per saludâ duc'!». Da Friuli nel Mondo, «ogni ben ai nuviz!».

Il più giovane italiano in Argentina



Se non andiamo errati, ora dovrebbe aver compiuto il primo anno di età. Si chiama Enrico Bearzi e risiede a Bahia Blanca, Argentina, dove i genitori si sono recentemente trasferiti dal Friuli per operare presso il Consolato Generale d'Italia. Salvo smentite, dovrebbe essere quindi il più giovane italiano in Argentina. Pubblichiamo volentieri la sua foto e salutiamo cordialmente mamma Simonetta Tomaselig e papà Livio Bearzi, che sappiamo essere cari e cordiali amici di Friuli nel Mondo.

IL PUNTO di Piero Fortuna

Che cosa sta accadendo

Cerco di mettermi nei panni dei friulani che vivono all'estero, lontani dalla terra verso la quale provano sentimenti di nostalgia, che hanno notizie frammentarie di quanto sta accadendo in Italia, ed in particolare nella loro regione. E provo a immaginare via via lo stupore, lo sconforto, la rabbia che essi devono provare per l'incapacità di vedere chiaro nelle mille (e tutt'altro che esaltanti) vicende di cui si alimentano le cronache da più di un anno a questa parte e delle quali percepiscono echi magari distorti e comunque allarmanti.

Questa rubrica a cui mi applico mensilmente da qualche anno non è la sede idonea per una riflessione di carattere politico, in quanto ha sempre privilegiato i fatti di costume che meglio di altri eventi — a mio giudizio — sanciscono l'evoluzione della comunità alla quale noi tutti apparteniamo. Ma ora è accaduto un fatto nuovo. È proprio il costume che ha permeato di sè la politica, componendo una micidiale miscela che è esplosa e continua a esplodere con cadenza quasi quotidiana sotto i nostri occhi lasciandoci attoniti e turbati.

Il costume come esigenza fondamentale della politica, ma anche, nella sua valenza negativa, come elemento distruttivo di quel rapporto fiduciario tra elettori ed eletti che rappresenta la sostanza della democrazia.

Quel rapporto putroppo si è incrinato. Ecco perché la vicenda italiana attraversa una fase di intensa passionalità nella quale sobbolle di tutto, dalle esigenze di chiarezza e di giustizia, al clima accusatorio in cui si è come immersa la Penisola. Uscirne non è facile. In ogni caso ci vorrà del tempo.

Quanto al Friuli, è stato raggiunto anch'esso dal ciclone che scuote il Paese e che si è abbattuto con violenza sulle elezioni del 6 giugno ridisegnando la mappa politica della regione, mandando in orbita la Lega Nord le cui proposte di rottura dei vecchi equilibri sono state raccolte dall'intera Padania, e penalizzando duramente i partiti di governo in pieno travaglio ideologico e organizzativo.

Questa è la realtà. E con essa il Friuli-Venezia Giulia si deve ora misurare. Nel momento in cui sto redigendo queste note la situazione è fluida. Nessuna delle forze politiche rimaste in campo è in grado di governare da sola. Occorre che si definiscano nuove aggregazioni, nuove intese, perché il dato elettorale è solamente il punto di partenza di una diversa filosofia dell'amministrazione pubblica.

Resta da vedere se il cambiamento imposto dal 6 giugno è soltanto un problema di uomini o tende a incidere più in profondità nella sostanza stessa della «filosofia» alla quale la Regione ha sostanzialmente obbedito fino dal momento della sua costituzione. E cioè la difesa dell'autonomia amministrativa e l'apertura verso i Paesi confinanti che ha perfezionato nel tempo la sua funzione internazionale. Ma penso che non sia questo l'obiettivo del cambiamento richiesto dall'elettorato. Ritengo che tutto si risolva in una questione di costume e di adesione a quel principio basilare della democrazia rappresentato dall'alternanza delle forse politiche al governo della cosa pubblica.

Il dibattito di Cividale



Panorama di Cividale con il Ponte del Diavolo.

E sempre per restare nel tema del costume mi pare giusto mettere in risalto di dibattito sull'etica e l'economia organizzato il 12 giugno a Cividale dal Collegio dei periti industriali della provincia di Udine.

Come ha spiegato il presidente del Collegio nazionale, il friulano Giuseppe Jogna, portare l'etica nei problemi economici vuol dire — tra l'altro — valorizzare la professionalità e la competenza che sono i tratti distintivi della categoria dei periti industriali, della loro formazione e del loro modo di lavorare. Il che significa che l'etica finisce per avere una doppia valenza: morale ed economica. Un concetto netto e chiaro, il quale ha innescato un dibattito interessante, «moderato» dal conduttore del TG1 Frajese con molta obiettività e capacità di sollecitazione.

Chiaro anche il giudizio dell'arcivescovo Battisti, al quale Frajese aveva chiesto perché si parli soltanto ora di questo rapporto tra etica ed economia. Ma perché — ha risposto il presule — ci voleva il coraggio di magistrati capaci di avviare pulizie che però si potevano incominciare prima. Questo vuol dire che anche la magistratura ha le sue responsabilità in quello che è accaduto? Il giudice Oliviero Deigani l'ha escluso. La magistratura in passato non ha dormito, ma non ha nemmeno poteri taumaturgici. Essa è l'iceberg di una più complessa ed estesa volontà di rinascita.

Le prospettive? Non manca l'ottimismo. Il cambiamento non si risolverà in breve tempo. Comunque — ha annotato Eugenio Segalla sul Messaggero Veneto *— l'etica che Tangentopoli aveva cacciato dalla finestra, si è presa la rivincita rientrando dalla porta principale. E questo è già un risultato ragguardevole.*

Il castello di Colloredo di Monte Albano



Non è emblematico, rappresentativo di una comunità che tiene il campo oramai da un millennio, come quello di Udine. Ciò non toglie che sia il più armonioso ed elegante del Friuli. Insomma il castello di Colloredo di Monte Albano ha tutti i titoli per collocarsi come una memoria rara e perfino sofisticata nel cuore del sistema friulano. Lassù, in cima alla lunga salita che muove da Pagnacco e che nell'ultimo tratto si trasforma in un erto rettilineo, un rigido nastro grigio tra il verde delle colline, esso chiude e definisce un paesaggio straordinariamente gentile.

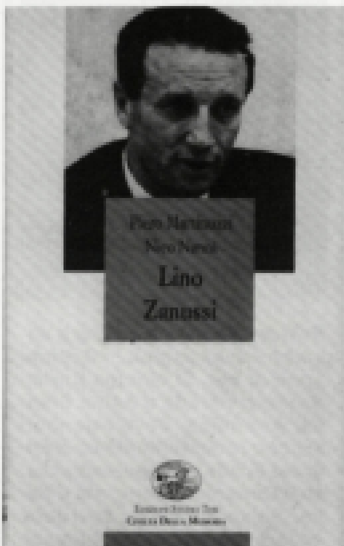
Il terremoto del 1976 lo maltrattò duramente. Ricordo i soldati che si avventuravano tra le sue mura sconnesse per soccorrere gli abitanti del paese. Ricordo gli occhi umidi di un sergente a cui una vecchia donna per ripagarlo dell'aiuto che le aveva portato, offriva un salame e una bottiglia di vino. E lui: «No, no, signora. Tenga per sé queste cose. Ne avrà certamente bisogno. E poi siamo noi: io e i miei uomini che vorremmo offrirle anche tutto quello che non possediamo».

Una scena singolare nella quale si riassumevano l'animo e lo stile dei friulani colpiti da una tragedia immensa, e la commozione, la sorpresa, perfino la gratitudine dei loro soccorritori.

Ed io, cronista, testimone di questo e di altri mille eventi legati a quelle giornate dolorose e stralunate, trovavo naturale che quella solidarietà alla rovescia, per la quale chi era soccorso soccorreva a sua volta il soccorritore si manifestasse proprio ai piedi del vecchio castello di Colloredo di Monte Albano, con i pinnacoli abbattuti e le mura piagate dal terremoto, eppur stupendo nei sussulti residui del sisma che muggiva ancora nel profondo della terra. Queste emozioni così lontane nel tempo, ma così vive nella mia memoria, sono state ravvivate da una notizia: occorrono 32 miliardi per ristrutturare l'antico maniero e destinarlo ad attività culturali che rispecchino l'essenza del Friuli. È un proposito nobilissimo in sè, ma anche di utilità pratica. Perchè è difficile trovare riferimento più adatto di questo castello ad un'iniziativa che è patrocinata dal Consorzio per la salvaguardia dei castelli storici della regione e che si propone di fissare il luogo in cui raccogliere appunto l'essenza culturale del Friuli, mettere in evidenza le tappe della sua storia, il nesso che lega le origini alla fisionomia attuale.

Il Consorzio ha lanciato in questo senso un appello al sindaco di Colloredo Roberto Molinaro e all'intero mondo politico del Friuli-Venezia Giulia. È augurabile che venga raccolto perchè questo è una irripetibile «occasione di rinascita culturale» di cui resterà a lungo il segno nel tempo.

Ricordo di Lino Zanussi



Raccontare di Lino Zanussi non è possibile se non in stretta relazione con la storia delle industrie Zanussi di Pordenone e dello sviluppo che l'azienda ha avuto sotto la sua conduzione, diventando il principale produttore di apparecchi domestici in Europa». Ecco l'incipit programmatico del libro Lino Zanussi, *che Piero Martinuzzi e Nico Nanni hanno scritto a quattro mani, edito dallo Studio Tesi nella collana «Civiltà della memoria»: la memoria dei personaggi che hanno contribuito a definire la storia della regione in senso economico, ma anche politico, culturale, dell'impegno sociale, dello sport e del costume.*

Non tutto l'operato di Zanussi merita un giudizio positivo, precisano gli autori della biografia. Come per tutti anche per lui sono presenti limiti e lacune; ma la ricostruzione di una vita che ha lasciato tracce così profonde deve necessariamente incentrarsi sugli aspetti positivi della personalità e su quei temi che conservano ancora oggi una particolare attualità.

Bisogna dire che Martinuzzi e Nanni, ai quali non fa difetto la schiettezza, hanno assolto il loro impegno con serietà. Sono partiti dalle origini industriali di Pordenone, per approdare al casato degli Zanussi di cui hanno seguito passo passo la vicenda umana e imprenditoriale, muovendo da Antonio il «fondatore», collegando il primo insediamento della fabbrica a Porcia alla crescita di Pordenone, alla produzione dei frigoriferi e poi di tutto il resto.

Lino Zanussi è la figura centrale di questa espansione, il manager *che assieme al fratello Guido raccoglie la modesta fabbrica di stufe del padre e con le intuizioni del grande imprenditore la colloca al centro dello sviluppo industriale del Paese nel momento in cui, superata la fase della ricostruzione post bellica, il mercato incomincia a percepire la crescente domanda di beni di consumo.*

Gli autori sono prodighi di informazioni e particolari. Seguono lo sviluppo della fabbrica fino all'incontro con l'universo dell'elettronica. E di pari passo — come hanno promesso all'inizio — seguono lo sviluppo di Pordenone che ruota stabilmente nell'orbita del grande complesso industriale.

Lino morirà nel 1968 in Spagna in seguito a un incidente aereo. Una fine immatura e dolorosa, che però non frena lo slancio dell'impresa e la crescita di Pordenone. È anche per questo che la memoria di Lino Zanussi rimane solida nel contesto friulano di cui ha segnato certamente la svolta, il passaggio dalla cultura contadina a quella industriale. Come dire l'ingresso ufficiale del Friuli nella modernità, il recupero delle chances *che lo scoppio della prima guerra mondiale aveva vanificato trasferendole nel triangolo Milano-Torino-Genova.*



Stabilimenti della Rex a Porcia negli anni '60.

È per questi motivi che il libro di Martinuzzi e Nanni supera gli schemi della pura biografia. Esso diventa anche un saggio interessante e aggiornato, ricco di dati e riferimenti sul fenomeno più importante che caratterizza la storia economica della regione dell'ultimo quarantennio.

DALLE NOSTRE PROVINCE - Udine - Gorizia - Pordenone - DALLE NOSTRE PROVINCE



La chiesetta di Santa Petronilla nella campagna Sanvitese.

■ ■ MARANO LAGUNARE - **Il premio San Vito alla famiglia Mazzola di Genova** — Il premio San Vito, del Comune di Marano Lagunare, è giunto quest'anno alla quarta edizione. È stato assegnato alla famiglia Mazzola di Genova, titolare dell'azienda Igino Mazzola Spa, produttrice del tonno Maruzzella. Nella motivazione si legge: «È un riconoscimento a una famiglia di imprenditori che ha contribuito in modo determinante allo sviluppo economico della cittadina lagunare, operando in questa da più di 55 anni ed assicurando a più di 200 dipendenti la tranquillità economica per le loro famiglie». In precedenza, il premio San Vito è stato assegnato all'arbitro di calcio Giancarlo Dal Forno nella prima edizione, e poi di seguito a Giuliano Tempo, presidente dell'Unione provinciale artigiani di Venezia e, nel '92, a monsignor Elia Piu, pievano di Marano Lagunare.



Porcia: la torre dell'orologio.

■ ■ PORCIA - **Il «Saggio dei ragazzi» della Banda musicale** — A coronamento di un anno di intensa attività la Banda musicale di Porcia, con il patrocinio del Comune e la collaborazione dell'Assessorato alla cultura, ha organizzato il «Saggio dei ragazzi». Tutti i giovani che hanno partecipato ai corsi musicali curati dalla Banda purliliese si sono esibiti nell'auditorium della scuola media, dove il numeroso pubblico intervenuto ha potuto ascoltare e applaudire Giacomo Ros, Renzo Sedran, Ivan Spagnol, Maurizio Rosalen, Sandra Benatelli, Giuliana Pasut, Marco Polles, Emanuel Rosalen, Silvia Segato ed Elisa Zanot, che si sono cimentati in brani di Mozart, Haendel, Beethoven e Bach. Nell'occasione sono stati presentati anche altri allievi, che attualmente frequentano le lezioni di teoria e solfeggio e che successivamente saranno inseriti nell'organico del complesso bandistico. Nel corso della serata, il presidente Alessio Santi ha rivolto un particolare ringraziamento agli insegnanti Paola Sacchetti, Denis Santi e Maria Antonietta De Giusti.

■ ■ SAN VITO AL TAGLIAMENTO - **La sagra di Santa Petronilla a Savorgnano** — Nel Sanvitese è ritornata una delle caratteristiche feste popolari: la sagra di Santa Petronilla a Savorgnano che si è tenuta attorno alla duecentesca chiesetta, costruita dai frati benedettini di Sesto al Reghena, in uno degli angoli più caratteristici e suggestivi di tutto il circondario e della campagna sanvitese. Per tutta la durata dei festeggiamenti, dai chioschi sono stati forniti piatti e vini locali, mentre don Luciano Peschiutta, attuale parroco di Savorgnano, ha celebrato una Messa vespertina alla quale hanno partecipato numerose coppie che si sono sposate in quella chiesetta.

■ ■ ROVEREDO IN PIANO - **Una biblioteca viva e attenta** — Sempre viva e attenta alle esigenze culturali la biblioteca comunale di Roveredo in Piano si è mantenuta ad un livello capace di soddisfare le varie categorie che la frequentano con una tendenza all'aumento di anno in anno. Un buon passo in avanti è stato compiuto lo scorso anno con un salto di qualità per quanto riguarda le letture preferite particolarmente dai giovani. Il patrimonio librario consta attualmente di oltre settemila volumi disponibili, di cui un terzo prende regolarmente la via delle abitazioni roveredane per la lettura in prestito. Le letture in sede e le consultazioni di opere scientifiche da parte di studenti confermano la tendenza positiva. Il bisogno di leggere e di tenersi informati cresce nella cittadinanza che si rivolge alla biblioteca sempre in maggior numero.

■ ■ CAMINO AL TAGLIAMENTO - **A Straccis nel 1511 ci fu un'apparizione** — Straccis, un piccolo borgo in comune di Camino al Tagliamento, sta «rischiando» di assumere una certa notorietà, in quanto il paese potrebbe diventare meta di molte persone: curiosi ma anche credenti. È stata infatti diffusa la notizia secondo la quale il 30 marzo 1511 ci sarebbe stata un'apparizione della Madonna. La scoperta dell'apparizione è dovuta allo studioso Benvenuto Castellarin e al parroco di Bugnins, don Riccardo Floreani, che hanno rinvenuto un documento dal quale si rileva che la Vergine sarebbe apparsa a una bimba di 12 anni «proveniente dal vicino paese di San Paolo, in contado di Belgrado, mentre raccoglieva fascine di tralci di vite in un campo di giurisdizione di Straccis». L'analisi del documento, rinvenuto tra i libri di uno storico veneziano, Marin Sanudo, prosegue con estrema attenzione. Il fatto va comunque inquadrato, secondo don Floreani, nel contesto della storia millenaria della Pieve di Rosa.

■ ■ CARLINO - **Il territorio popolato fin dalla preistoria** — Il territorio di Carlino in epoca romana è stato il tema di una conferenza tenuta dall'archeologo Fabio Prenc, per iniziativa dell'associazione «Chiamana». Il relatore, prima con cartine topografiche del comune e delle zone limitrofe e poi con diapositive, ha messo in evidenza come il territorio della Bassa, in particolare a Carlino, fosse popolato fin dalla preistoria da numerosi insediamenti umani.

■ ■ CORMONS - **Uno studio sui boschi del Collio** — È stato presentato a Cormons lo studio sulle tipologie forestali redatto da Giancarlo Quaglia per conto della Comunità montana del Collio. Lo studio cataloga in pratica la vegetazione boschiva, aggiornata al 1990, che si può identificare in querceti puri, querceti misti, querceti termofili, castagneti, carpineti di forra, boschi igrofili, rubinieti, boschi di neoformazione e rimboschimenti. La superficie attuale del bosco occupa nel territorio della Comunità montana del Collio una superficie stimata di 2.485 ettari. Nello studio si sottolinea ancora come debba essere sfatato il luogo comune che i boschi, in epoca storica, si estendessero su superfici maggiori delle attuali. Il pascolo infatti e le frequenti utilizzazioni, disordinatamente esercitate da popolazioni rurali povere e numerose, sono stati i principali fattori della misera struttura e consistenza dei boschi del Collio.

■ ■ MANIAGO - **Segnalati i percorsi per conoscere le bellezze naturali** — In previsione dell'estate, Maniago si è organizzata per offrire a turisti e cittadini la possibilità di conoscere le bellezze naturali della zona. In particolare, lungo i versanti del monte Jouf sono stati segnalati vari percorsi che si possono effettuare sia a cavallo, sia con la mountain bike, sia a piedi. I sentieri per le camminate vanno dal Castello alla Croce, mentre gli altri riguardano il percorso dalla Cava Fous alla Malga Piccoli, da questa alla Pala Barzana e alla forcella Della Croce. In collaborazione con tutti gli scalatori è stata anche concordata la sistemazione della palestra di roccia della Val Colvera.

■ ■ CAPRIVA DEL FRIULI - **Il via al progetto «Parole e colori» in friulano** — Ripristinare il valore di un antico linguaggio romanzo, il friulano, avvicinando i bambini alla lettura dei libri illustrati di letteratura giovanile. Questo, in sintesi, l'obiettivo del progetto triennale «Parole e colori», avviato a Capriva, dove è stato presentato il volume *L'on cu la valisa*: una favola per bambini scritta da Maura Picinich, sapientemente illustrata da Alessandra D'Este e tradotta in caprivese, con vivo compiacimento dell'autrice («ha tramandato il mio pensiero con sapore popolare»), da Delchi Tirel, «uno scrittore — come l'ha definito Luciano Spangher, già vicepresidente della Filologica per il Goriziano — dotato di forte ispirazione letteraria, che ha saputo restare fedele al testo e alla morale della favola». Il Comune, con in testa il sindaco Tonut e l'assessore alla cultura Corazza, ha espresso viva gratitudine agli autori, con l'augurio di un felice prosieguo del progetto.

■ ■ BERTIOLO - **Pesca grossa sullo Stella** — Pesca grossa a Sterpo di Bertiolo. La preda è un luccio di 10 chilogrammi, lungo un metro, catturato da Roberto Flumignan, di 18 anni, nel giorno dell'apertura stagionale della pesca. La cattura ha provocato grande soddisfazione in tutti i pescatori della frazione di Sterpo che da tempo avevano notato nelle acque dello Stella il grosso pesce nuotare vicino alle rive, ripromettendosi di tentarne la cattura.



Premariacco: la forra del Natisone.



Ampezzo visto dalla strada del Pura.



Il fiume Stella.

■ ■ PORPETTO - **Parto da record in una stalla** — Parto da record in una stalla di Pampaluna di Porpetto: una mucca ha partorito tre vitellini. È accaduto nella stalla di Corrado Minute, dove l'animale è stato assistito dai veterinari e gode ottima salute. Stanno bene anche i tre neonati vitellini. L'avvenimento ha portato nella stalla del Minute numerosi curiosi, ma per Porpetto un parto gemellare non è una novità. Con la fecondazione artificiale, infatti, i casi sono sempre maggiori. La nascita di altri tre vitellini, però, risale a tredici anni fa.

■ ■ PREMARIACCO - **Concerto e dibattito sulla guerra dei giovani di Orsaria** — Il gruppo giovanile di Orsaria di Premariacco ha organizzato un'importante manifestazione musicale che si è svolta in un suggestivo spiazzo sul Natisone. Si sono tenuti anche dibattiti e proiettati filmati sul tema «Guerra: che fare?», con particolare riferimento al conflitto tra Serbia, Croazia e Bosnia. Lo scopo dichiarato dagli organizzatori era di creare un grande incontro tra giovani che, al suono della musica, si conoscessero e discutessero sui problemi della guerra. L'incasso è stato devoluto alle vittime del conflitto.

■ ■ VITO D'ASIO - **Il turismo locale ha bisogno di aiuto, non di denunce** — Comune di montagna complesso (le borgate di Anduins, Pielungo, Casiacco, San Francesco ecc., sono autentici paesi ciascuno per conto proprio), segnato da decenni di emigrazione selvaggia e ricostruito dopo il terremoto persino oltre le sue possibilità, Vito d'Asio stenta oggi a trovare una propria identità economica. L'alternativa rimane sempre una forma di emigrazione verso qualche città o centro, più o meno vicino, che possa offrire un lavoro sicuro. Da qualche anno una bella parete rocciosa alle porte di Anduins si è trasformata in palestra di roccia, apprezzata dagli appassionati di mezza Italia, per non parlare della vicina Austria. Qui vengono apposta comitive numerose, disposte a fermarsi anche qualche giorno, grazie alla facile accessibilità. A due passi è sorto con il tempo un «agriturismo» che in questi ultimi periodi è addirittura esploso, ma ha anche destato la gelosia e l'invidia di qualche vicino. Risultato: denuncia ai Carabinieri, verifica che ormai di «agriturismo» c'è solo il nome e ordinanza di chiusura del locale. Legalmente non c'è niente da dire. Sono fatti, però, che non potenziano di certo il turismo locale.

■ ■ AMPEZZO - **Un corso per conoscere la grande ricchezza floreale** — Si è concluso il corso di introduzione alla conoscenza delle piante spontanee, che si è svolto ad Ampezzo dal mese di marzo. Le lezioni sono state tenute da validi esperti e l'iniziativa ha avuto il merito di rendere più consapevoli i partecipanti della grande ricchezza floreale che esiste in questa zona. Basti pensare alle molte varietà di orchidee, alle piante carnivore, ai lichemi, per le cui esistenze sono indispensabili particolari e rare condizioni ambientali. Le lezioni hanno riguardato in particolare l'utilizzo alimentare di alcune specie, la tossicità di quelle più velenose e le preparazioni farmacologiche, con riferimento anche all'esperienza popolare. L'ultima attività consisterà in una mostra di piante medicinali della zona, che si terrà il 22 agosto accanto all'ormai consolidata mostra micologica.

■ ■ FLAMBRO - **Occhi verso il cielo per «Le lacrime di San Lorenzo»** — Nella sala conferenze della Cassa rurale e artigiana di Flambro, si è tenuto un incontro sul tema «Le lacrime di San Lorenzo: come e quando poterle vedere». Alla manifestazione, organizzata dal Circolo astrofili di Talmassons, in collaborazione con il Circolo Giuseppe Bini di Flambro, è intervenuto come relatore Guido D'Andrea dell'Associazione friulana astronomia, con il presidente del sodalizio Giovanni Sostero. Un'opportuna proiezione di diapositive ha consentito una spiegazione più agile intorno a un motivo che riunisce in sé il futuro della scienza ed il passato della tradizione. L'attività del Circolo astrofili di Talmassons è particolarmente seguita ed i soci stanno aumentando di numero.



Porpetto, Corgnolo: Casa Rovere con il caratteristico camino a tronco di cono.

MOBILI D'ARTE

Su alcuni arredi

della Cassa di Risparmio di Udine



Specchietto dipinto di scaffale. Armadio del Monte dei Pegni, sec. XVIII.

— di TIZIANA RIBEZZI —

Ripetutamente vi sono stati contributi per illustrare il mobile friulano e per delinearne l'evoluzione nel corso dei secoli. Tuttavia è quanto mai problematico definire quali sono state le caratteristiche e ancor più tracciare una storia perché profonde sono le differenze non solo fra i mobili destinati alle abitazioni dei diversi ceti, fra gli esempi d'arte, «colti» o popolari, ma esistono diversità anche di natura geografica, per l'influenza e la conseguente rielaborazione di modelli provenienti dalle regioni contermini.

I materiali conservati nei nostri musei, gli esempi più illustri, salvati dal mercato dell'antiquariato, da manomissioni e dalla dispersione verso altre regioni, offrono l'eco di un artigianato di alta qualità, di botteghe vive e specializzate e di un'arte che nel corso dei secoli si è perfezionata e raffinata fino ad ottenere una notevole perizia nelle tecniche di lavorazione, una padronanza nella proposta dei vari stili contraddistinta da sensibilità ed originalità creativa.

Il mobilio e l'arredo risentono profondamente del grado di benessere, di progresso economico e sociale, dei modelli culturali di un determinato tempo. Sono condizioni che hanno diversamente permesso lo sviluppo dell'ebanisteria, ma anche l'incremento delle tipologie d'arredo con il passaggio da elementi polifunzionali (pensiamo alle cassapanche, facilmente trasportabili e collocabili, e utilizzate quindi per usi molteplici, come contenitore, sedile...) a forme sempre più specifiche destinate ad assolvere particolari esigenze.

Il gusto per l'arredo, l'evoluzione e la trasformazione degli interni, è quindi anche uno specchio che permette di cogliere il modo di vivere delle varie epoche storiche, il variare delle culture, dei modelli ispiratori.

Presso la Cassa di Risparmio di Udine sono conservati alti e qualificati esempi di due tipologie di mobilio: mobilio dipinti del XVIII secolo, fra i più significativi di quelli presenti in Friuli ed elementi intagliati, in stile, realizzati dalla ditta Fantoni ed espressione dell'artigianato artistico della prima metà del Novecento.



Armadio del Monte dei Pegni, sec. XVIII.



Sala del Consiglio, mobili Fantoni, 1923 circa.





Particolare specchietto dipinto. Scaffale del Monte dei Pegni di Cividale.

Il mobile dipinto (a tempera o ad encausto su legno di abete, pioppo o cirmolo) si affermò in Friuli nel corso del XVIII secolo su influenza di modelli lagunari importati o realizzati nell'ambito delle numerose botteghe locali lungo i centri dela pianura ove operavano maestranze di origine veneta. Armadi, credenze, testiere di letti riflettono un gusto nuovo ove colore e motivi sono evidenziati con particolare sensibilità ornamentale. La tipologia dei temi decorativi prelude al nuovo fasto degli ambienti e al clima di un «Vivere in villa» cui erano destinati.

Il nucleo più consistente è dato dagli armadi. La loro funzione originaria nei secoli passati è stata di contenitore di carte, documenti, quindi per conservare paramenti di sacrestia od oggetti. Anche in Friuli diverse testimonianze artistiche, generalmente avare nella descrizione degli arredi, documentano questo iniziale utilizzo. Nel corso dei secoli la struttura si è andata modificando alle diverse esigenze ed è durante il Settecento che l'armadio si afferma nella pluralità delle tipologie.

L'imponente Armadio dei Pegni, ora presso il piano nobile della Cassa di Risparmio proviene dall'antico Monte di Pietà che si trovava nel Palazzo. Realizzato verso la metà del XVIII secolo per conservare i registri dell'Ente (sulle ante esistono le date fra 1590 e 1798 relative agli incartamenti conservati) è un superbo esempio che si distingue per la sobria composizione, per l'armonia cromatica e la raffinata esecuzione dei motivi decorativi rocaille alternati a figurette e temi d'ispirazione allegorica.

Negli attuali arredi del piano nobile figurano anche alcuni pezzi realizzati per il Monte di Pietà di Cividale, quindi dispersi sul mercato antiquario e riacquistati dall'istituto udinese. Nel Banco dei Pegni (altro e più imponente armadio con banco è conservato presso il Museo Friulano delle Arti e Tradizioni Popolari di Udine) emerge lo schema della composizione di gusto architettonico rimarcata da una sobria decorazione con fregi ed eleganti volute, emergenti sul fondo chiaro delle ante dell'alzata.

Di dimensioni contenute, dalla linea molto semplice con cassa frontale e alzata suddivisa a sportelli è un armadio probabilmente realizzato ad uso di farmacia. Di gusto raffinato è la realizzazione dei motivi decorativi con diversi fiori, vasi e fregi che si svolgono con notevole eleganza.

Figurano anche alcune credenze che nella tipologia richiamano la stessa bottega. Realizzate in pendant agli armadi o come elemento da parete o banco per la distribuzione degli oggetti propongono una decorazione più ricca incorniciata da fregi e contenuta nei diversi specchietti frontali.

Si discostano le credenze a destinazione domestica elementi anche «di parata» per nuovi ambienti di rappresentanza. Emerge la particolare pittura della superficie che offre un tessuto a ciottoli sfumati sui quali risalta il fregio dorato degli angoli.

Negli anni Venti il palazzo su progetto degli architetti Gilberti e Taddio fu oggetto di rilevanti opere di risanamento strutturale e il piano nobile fu trasformato a consentire una più razionale distribuzione degli spazi in ordine alle diverse ed ampliate esigenze dell'edificio. Ulteriori interventi di completamento (arch. Provino e Gino Valle) furono effettuati verso il 1950.

Alla ditta gemonese di Giovanni Fantoni vennero commissionati gli arredi per la Sala del Consiglio di Amministrazione, delle Riunioni, della Presidenza e della Direzione. Il mobilificio che dalla falegnameria artigianale di fine Ottocento si era ampliato a livello industriale, attento a cogliere le variate necessità di una clientela trasformata dagli eventi della Guerra, propose una felice interpretazione dei motivi caratteristici della tradizione popolare friulana, la solidità degli stili storici e le prime concessioni al moderno inteso come nuova progettazione funzionale alle teorie degli architetti e sperimentazione di materiali.

Per i singoli ambienti, e le loro esigenze dettate dalla particolari funzioni furono proposti e realizzati arredi in diversi stili. Lo stile rinascimentale, consono alle esigenze di rappresentanza caratterizzato nell'elegante e ricco intaglio per la sala, diverse sedie di tipo fratino secondo la tradizione dell'ornato friulano, il salottino in stile Settecento ove emergono la pulitezza formale, l'accuratezza dei particolari e l'eleganza delle superfici trattate in funzione decorativa grazie alla particolare composizione delle radiche. Degli ambienti rimangono alcune foto d'epoca ove figurano anche le decorazioni ad affresco del pittore Enrico Miani. A seguito di incendi e trasferimenti sono rimasti solo parziali arredi attualmente recuperati senza tuttavia la presenza dello studio d'insieme primitivo.



Armadio da spezieria dipinto e decorato con fregi e fiorami. Colori prevalenti verde, azzurro e giallo.



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI UDINE E PORDENONE



Armadio del Monte dei Pegni di Cividale, sec. XVIII.

«'l è ben vêr che mi slontani dal paîs ma no dal cûr...»

FRIULI NEL MONDO

Per non restare mai soli

Salvo indicazioni diverse, i sottoelencati soci-abbonati sono in regola sino a tutto il 1993

Fogolâr Furlan di Cremona - Candoni Vinicio, Morassi Giobatta, Josio Emilia di Terzo di Tolmezzo.

Fogolâr Furlan di Digione (Francia) - Saccomano Sergio, Molinaro Tarcisio, Molinaro Leo, Salvador Gino, Tomat J.F., Colledani Vittorio, Cargnelli Tullio, Cappelli Mario, Tosoratti Vittorina in Campagna, Lorenzini Jean, Baschiera Emilio, Lot Angelo di Maniago.

Fogolâr Furlan di Faulquemont (Francia) - Bertossi Dino, Bianchi Serge, Biranda Gino, Bonutti Ercole, Calligaro Pierre, Comino Franco, D'Anna Ulderico, Della Negra Ernesto, Di Battista Anna, Martinello Mario, Martinuzzi Bruno, Martinuzzi Onorino, Persello Catterina, Persello Verginio, Simonutti Ino, Toneatti Gerard, Tosolini Beppina, Zannier Carlo, Zannier Dante, Menegon Anselmo, Vidoni Ermina, Cocetta Enore, Scaini Bruno, Busolini Giovanni, Brovedani Francesco di Spilimbergo.

Fogolâr Furlan di Frauenfeld (Svizzera) - Cedolini Luigi, Fabro Liano, Zanini Omero, Russenberger Alba, Sudero Eliseo, Capriz Marcello, Visintin Riccardo.

Fogolâr Furlan di Friburgo (Svizzera) - Battellino Arduino, Bianchi Duvino, Cussigh Vittorio, Lachat-Muser Alberta, Macor Nadia, Martina Sergio, Molaro-Jutzen Augusta, Pagura Adriano, Rugo Guido, Violino Gino.

Fogolâr Furlan di Genova - Andreuzzi Tullio, Blason Adelchi, Bontempo Olga, Brunato Luigi, Campara Augusto, Canciani Giacomo, Cantarini Renato, Cappellari Giovanni, Cragnolini Giovanni, D'Arcamo Severina, Del Fabbro Edda, Di Valentin Teresa, Dolso Eligio, Fabris Valentino, Giacomini Mario, Lanfrit Angelo, Martin Rina, Maurino Antonio, Martina Vittorino, Malaspina Ciani Rina, Olivo Ferruccio, Piccino Blandina, Piccini Ines, Querin Adelaide, Querin Lidia, Rossi Mel Maria, Rossi Mel Anna, Sangoi Primo, Tarnold Marino, Venchiarutti Elisa, Zangrande Alfonsina, Zulian Luigi, Vizzini Romolo. Inoltre: Cecotti Denis, Pavie (Gers) Francia; Presot Luciano, Lidcombe - N.S.W. Australia.

Fogolâr Furlan di Ginevra - Assaloni Adelchi, De Cecco Lorenzo, Del Bon Giovanni, Del Bon Pierino, De Piante Giorgio, Dietrich Frederic, Ganis Albano, Giacomello Aldo, Innocente Dino, Mansutti Marino, Michelizza Walter, Molinari Walter, Monnier Louise, Pittet Ada, Polano Roberto, Puschiasis Sestilio, Renevey Rosalia, Sottile Ugo, Temporin Celio, Tosolini Valeria.

Fogolâr Furlan di Halifax (Canada) - Bortolin Albert, Callegari Tullio, Castellani Ado, Chiarot Gastone, Chiarot Nino, Cortello Luigi, Deganis Duilio, Gardin Alessio, Gardin Giacomo, Gardin Gio Battista, Gobessi Giuseppe, Keays Claudia, Macorig Romeo, Maddalena Gino, Maddalena Michael, Martin Sergio, Mio Eugenio, Miorin Roberto, Nadalini Giovanni, Petracco Marino, Pizzo Giuliana, Rossi Marta, Silvestri Carlo, Sokolic Anna, Venturini Severino, Zanattin Edmondo.

Fogolâr Furlan di Latina - Cargnelutti Leonardo, Cargnelutti Maria, Gigante Nicolò, Guion Luigi, Ottocento Gianfranco, Ottocento Giampaolo, Pinos Ottavio, Piva Tarcisio, Salvador Maurizio, Serafini Lucia in De Cesaris.

Fogolâr Furlan di Limbiate - Vicentini Annamariam per 1992; Tell Mario, per 1992; Bertoldi Ernesto per il 1992; Felcaro Angelina, Nonino Enzo, Belluz Mario, Gerussi Vinicio, Cumicich Lorenzo, Nicola Ranieri, Baldin Enzo, Leonarduzzi Bruno, Scaini Mario, Ellero Attilio, Negro Avellino, Butulo Lino, Locati Ambrogio, Cargnelutti Rinaldo, Pedrini Piero, Zanutta Luigi, Fasolo Antonio, De Zorzi Isidoro, Caissutti Angelo, Tel Amelio, Segnacasi Adelchi, Mariotti Francesco, Scozzin Mario, Soncin Liliana, Gazzetta Adriano, Codarini Gino, Butolo Anna, Scuntaro Gianni, Pelizza Emilio, Zanin Mario, Pituello Enzo, Prataviera Bruno, Fabbro Irma, Rizzi M. Teresa, Pez Claudio, Vicentini Claudia, Sguazzin Odone, Vicentini Ermanno, Pelizza Giorgio, Ioan Alessandro, Valle Manlio, Leonarduzzi Dario, Della Ricca Renzo, Cattarinussi Milena, Marcuzzi Maurizia, Felcaro Angela, Pugnale Bruno, Dreost Ermanno, Bravin Pietro. Zanutta Nazzario, Goode Koazwo, Ontario, Canada.

Fogolâr Furlan di Lione (Francia) - Bonollo Mirella, Larue Fabienne, Remigi Marino, Polo Secondo, Tondolo Alfeo, Molinaro Pietro, Garzitto Angelo, Della Vedova Marino, Volpe Giobatta, De Monte Serafino, Jacuzzi Mario, Molinaro Carlo, Del Negro Alberto, Perusin Alda, Vezzio Danilo, Bravo Bruno, Comoretto Giancarlo, Della Vedova Ezio, Flumignan Dino, Ponis Jean-Pierre.

Fogolâr Furlan di Mantova - Aldrigo Antonio, Aldrigo Ermenegildo, Bertello Carlo, Bertolissi Giulia, Nadini, Ciulla Olga Vecchiet, Della Rovere Luciano, Del Fabbro Silvano, Furlani Ivana, Pattaro, Michelizza Adalgisa, Missoni Giovanna, Oian Paolo, Santarossa Riccardo, Valent Domenico, Piccoli Pietro, Scarbolo Diego, Vidal Cirillo. Bertolissi Bier Licia, Francia.

Fogolâr Furlan di Merano - Gussetti Dario, Loghino Felice, Malacart Alfeo, Malacart Luigia, Montali Luigi, Orsaria Luigi, Passone Bruno, Pavan Claudio, Persello Aldo, Radina Renata, Sverzut Stabile Milva, Vargiu Silvio.

Fogolâr Furlan di Melbourne (Australia) - I seguenti soci sono in regola sino a tutto il 1994: De Pellegrin Edda, Dri Lidia, Colautti Tina, Cargnelli Giuseppe, Colautti Nina, Rigutto Luigi, Faelli Giuseppe, Rigutto Evelina, Melocco Luigia, Sblattero Rita, Zamarian Argelia, Zanutta Gianni.

Famèe Furlane di Mendoza (Argentina) - Beinat Oderzo, De Candido Angelo, Marsonet Enrico, Tuninetti Roberto, Scussolin Guido. Inoltre: Beinat Otello, Sydney, Australia; Eschelmuller Antonietta, Wettingen, Svizzera.

Fogolâr Furlan del Michigan (Stati Uniti) - Basso Giovanni, Casagrande de Zorzi Danila, Castellarin Isidoro, Cusin Secondo, Filiputti Ettore, Filiputti Ferrante, Forest Angelo, Leschiutta Virgilio, Nascimbeni Sergio, Pagnucco Luigi, Palombit Luigi, Parzianello Armida, Peressini Giuseppe (anche per '92), Samassa Oreste, Zilli Angelo, Zilli Franco (anche per '92). Inoltre: Brun Rino, Maniago; Diminutto Nascimbeni Maria, Udine; Michieli Piovesan Ebe, Paderno di Ponzano, Treviso.

Fogolâr Furlan di Modena - Cabai Arrigo, Coradazzi Mario, Corrado Giancarlo, De Nardo Maria, Di Croce Gino, Fachin Federico, Fanucchi Giovanni, Fanucchi Maurizio, Miani D'Addario Cosimo, Minin Bruno, Miniutti Luciano, Mocenigo Alberto, Moruzzi Lucio, Piccin Luisa Giuseppina, Tonini Amista Tea, Zorzi Gino, Zurighi Celestino, Botto Lucina. Cabai Arrigo, Roma; Scaringi Manlio, Portogruaro.

Famèe Furlane di New York (Stati Uniti) - Abbonamento sostenitore per 1992.

Fogolâr Furlan di Olavarria (Argentina) - Alessio Anna Maria, Driussi Dirce, Patriarca Rita, Alessio Laura.

Fogolâr Furlan di Ottawa (Canada) - Ferrarin Enrico, Deganutti Adelina, Bellina Ennio, Vogrig Joe, Urban Nicolò, Zandonella Renata, Schultz Olita, Peruzzo Angela.

Fogolâr Furlan di Resistencia (Argentina) - Abbonamento per sede sodalizio.

Fogolâr Furlan di Rovigo - Bortolussi Luigi.

Associazione Friulani in Scozia (Gran Bretagna) - Bannerman Rosa, Cecco Bruno. Zampa Ivana ed Elvino, Digoin, Francia.

Fogolâr Furlan di San Paolo (Brasile) - Papaiz Roberto, Zardi Sergio. I seguenti nominativi sono in regola sino a tutto il 1992: Parisotto Gino, Coianiz Carlo, Rassatti Gio Batta, Cainero Franco, Buiat Alfeo, Facchin Nedo, Rassatti Aldina, Facchin Risa.

Fogolâr Furlan di San Remo - Toffolutti Silvano, Stocco G. Battista, Job Bortuzzo Rosa, Piccoli Petricaccio, Calvini Piras Maria, Tavasanis Jolanda, Nardin Mariano, Cargnello Fornasero Bruna, Rovere Laura.

Fogolâr Furlan della Sardegna - Mauro Trogu Luisa, Pian Giuliana. Candido Aurelio, Roma.

Fogolâr Furlan dell'Umbria - Abbonamento per sede sodalizio e per: Patat Rapaccini Edda, Ottelio Tacconi Lucia, Roco Tiziano, Rumiz Pensosi Teresa, Lucarelli Isabella, Fabris Politi Giuseppina, Joan Arveno, Corradi Luigi, Silvestrini Anna.

Fogolâr Furlan di Venezia - Bruttocao Franco, Marangon Roberto, Deana Maria, D'Andrea Franco, Beltrame Odilia, Bozzetto Licia, Cescutti Antonio, Deana Giovanni, Driussi Mario, Ferigutti Vittorio, Flospergher Lino, Gosparini Sergio, Gibellato Giuseppe, Horodniceanu Agostinis Valeria, Maurizio Orlando, Martin Ivonne, Morassi Gino, Nervo Dusso Lidia, Pascalis Pieruz Anna, Pillinini Giovanni, Piva Ida, Roseano Sergio, Scarpa Lidia, Sinicco Carla, Tagliapietra Maria, Toniutti Nello, Toniutti Ivano, Toniutti Lidia, Varutti Lida, Russolo Mirko, Gaggero Costantini Elisa. Inoltre: Comac Pina, Parigi, Francia.

Fogolâr Furlan di Verona - Boria Valerio, Castellani Sistina, Cecchini Emmery, Dalla Puppa Maria Rosa e Giorgio, Di Varmo Marconi Maria, Fantini Franco, Franco Fabbri Maria, Gonano Famiglia, Macorich Caltran Marisa, Dean Giovanni, Fumei Paolo, Menini Olivo, Muner Bortignon Rita, Schnabl Walter, Cargnelli Attilio, Corolaita Guido, Muner Paolino, Placereani Antonio, Rosso Emilio, Valdesalici Ilde, Barbieri Bruna, Cimenti Olga ved. Toneatto, Greatti Mirella in Moscardo, Radivo Ruggero, Zanessi Giuseppina in Fiorello. Greatti Ricciotti, Cagliari; Agnoletti Lodovico, Gex, Francia.

Fogolâr Furlan di Verviers (Belgio) - Scaini Beatrice, Salvador Angelio, Mirolo Remo, Zamolo Italo, Marson Francesca ved. Warlimont, De Ros Aldo, Del Mestre Giuseppe, Candolo Marino, Mirolo Angelo. Salvador Angelina, Barcis; Scaini Giorgio, Olavarria, Argentina.

Coppia di diamante in Piemonte



Il 25 febbraio scorso hanno ricordato in terra piemontese il 60° anniversario di matrimonio, Ines Marangone di Santa Maria di Lestizza e Florindo Dall'Angelo di Villa Estense, Padova. Emigrati ancora giovanissimi dai rispettivi paesi nel 1926, avevano coronato il loro sogno d'amore nell'ormai lontano 1933. Attraverso «Friuli nel Mondo», di cui sono attenti lettori, i figli della «coppia di diamante» augurano ai rispettivi genitori le più vive felicitazioni per l'importante e significativo traguardo raggiunto.

«Augûrs ae gnove Udinês»



Il campionato italiano di serie A di calcio è terminato, lo ricordiamo, con la salvezza raggiunta dall'Udinese, sul campo neutro di Bologna, dove la squadra friulana ha sconfitto il Brescia per 3 a 1. La Società bianconera è ora attivamente all'opera per allestire una nuova compagine che assicuri maggiori soddisfazioni e meno pateni d'animo alla tifoseria friulana, nonostante la cessione del bomber argentino Abel Blabo alla Roma e la cessione di «genio» Dell'Anno all'Inter. La presenza di Azelio Vicini, ex commissario tecnico della nazionale italiana, nel clan bianconero ed il ritorno in panchina di Adriano Fedele, unitamente all'arrivo di nuovi, validi elementi, caparbiamente voluti a Udine dal presidente dell'Udinese Giampaolo Pozzo, dovrebbero garantire alla squadra friulana maggior tranquillità nel prossimo campionato. Ci sembra significativo e beneaugurante, al riguardo, pubblicare questa immagine che ci è stata recapitata in questi giorni dal presidente del Fogolâr Furlan di Mulhouse, Francia, Oreste D'Agosto. Ritrae il piccolo David Toniutti, di appena 3 anni, nipote del tesoriere del Fogolâr di Mulhouse, Silvano Toniutti, con tutto il suo arredo di neosupporter bianconero. «Allons enfants...», insomma. «E augûrs, di cûr, ae gnove Udinês!».

Ci hanno lasciato



RENATO VENIER — Ci ha lasciato a Biella il 2 febbraio scorso. Era nato a Gradisca di Sedegliano nel 1915. Risiedeva a Biella dal 1946, dove svolgeva con grande e riconosciuta abilità l'attività di sarto. Persona molto conosciuta in città era anche un attivo socio del locale Fogolâr Furlan, di cui era sempre presente ad ogni manifestazione. Il direttivo del sodalizio, unitamente a tutti i soci del Fogolâr Furlan di Biella, rinnova alla moglie Piera, al figlio, alla nuora e ai nipoti le più sentite condoglianze.



MARIO BORTOLUSSI — Ci ha lasciato a Torrington, negli Stati Uniti. Era emigrato da moltissimi anni dalla natia Paludea, in comune di Castelnovo del Friuli, dov'era nato il 12 marzo 1903. Era un attento lettore di «Friuli nel Mondo», di cui rinnovava l'abbonamento anche per altre persone, tra cui la nostra fedelissima Teresa Marco, residente a New Hartford, Stati Uniti, che ci ha cortesemente segnalato la notizia.

IGINO SORAVITO — Uomo di salde radici carniche (era nato il 3 dicembre 1913 a Liariis di Ovaro) è deceduto a Buenos Aires, Argentina, il 21 aprile scorso. Era emigrato nel 1949 ed aveva svolto sino al pensionamento una lunga attività come meccanico, senza tuttavia dimenticare mai la sua Carnia ed il suo Liariis, che aveva più volte visitato durante la sua permanenza all'estero. Era anche un attento ed affezionato lettore di «Friuli nel Mondo», tramite il quale i familiari tutti ed in particolare la consorte Marianna, originaria di Comeglians ed i figli Carla e Gianni, lo ricordano a quanti lo hanno conosciuto e stimato durante la sua esistenza terrena.

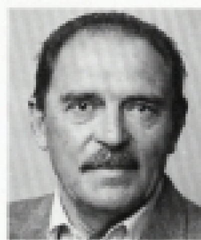


ENNIO MISSIO — Nato il 30 ottobre 1935, a San Daniele del Friuli, è deceduto a Downsview, Canada, il 5 dicembre scorso. Si trovava in Canada da 37 anni. Era quindi emigrato da San Daniele appena ventenne. Ha lasciato nel dolore la moglie Elena e i due figli Stephen e Franco. Fratelli, cognate, nipoti e parenti tutti attraverso «Friuli nel Mondo», di cui era un affezionato lettore ormai da molti anni, lo ricordano con tanto affetto a quanti lo hanno conosciuto e stimato.

GIOACCHINO DE MARCHI — Si è spento a Como il 23 marzo scorso, dopo una lunga carriera di Capitano di lungo corso che lo aveva portato per i mari di tutto il mondo. Era nato a Trieste nel 1905. Molto affezionato alla vecchia nonna friulana, di cui era il beniamino, fin da ragazzo aveva imparato ad amare il Friuli e le sue belle tradizioni. Quando infatti raggiunse Como, quale ispettore della locale Società di navigazione, non esitò ad iscriversi al Fogolâr Furlan lariano, di cui fu socio attivo e partecipe fino alla recente scomparsa.



GERARD TONEATTI — Ci segnala la notizia della sua scomparsa il Fogolâr Furlan di Faulquemont, Francia, del quale era da tempo socio generoso e gentile. Era nato a Remilly il 14 aprile 1936 e come il padre, nativo di Toppo di Travesio, era molto legato al Friuli. Svolse lunga attività presso il ministero della giustizia francese, prima come cancelliere e poi come cancelliere capo. Notevole fu, inoltre, il suo impegno associativo, soprattutto presso la chiesa locale. Il Fogolâr Furlan di Faulquemont, rinnova alla consorte Suzanne Masson, al figlio e a tutti i parenti le più sentite condoglianze.



GINO CHIOPRIS — E' un'altra perdita che ci viene cortesemente segnalata dal Fogolâr Furlan di Biella. Del sodalizio piemontese, Gino Chiopris fu tra l'altro socio fondatore, amato e stimato da tutti. Era nato a Campoformido il 28 ottobre 1919 e si era trasferito a Biella nel 1950, assieme alla moglie Velia Marangone, originaria di Santa Maria di Lestizza, ed al figlio Renzo. Dopo lunghi anni di attività in terra piemontese, è deceduto a Biella il 19 febbraio scorso. Dirigenti e soci del Fogolâr, lo ricordano con rimpianto e porgono ai familiari le condoglianze più sentite.


«Chel ch'al duâr sul pôl al ven sveât di un grant lusôr».

Cjalt

Cjalt, un lari
ch'al ti cjol
fuarze e volontât.
Di àjar
nancje un flât!
Tu ti sìntis lâ
in nie
sot dal soreli.
E tu pisùlis
come un frut di scune
se tu scoltis
la ninenane
des ciàlis.
Lucia Scoziero



LIS CONTIS DAL POPUL

La storie dal pôl e des striis

Trascrizion in lenghe di Eddy Bortolussi

Une sere doi cjalzumiz si cjàtin bessôi tal miez di una campagne.

«Usgnòt — al dîs un — no si rive fintremai in zitât, al è miôr fermâsi a durmî achì. Viôt là ce biel pôl!».

«Lâ a durmî suntun pôl? Sestu mat? Jo voi in zitât e tôr miezegnòt 'o soi sigûr ch'o rivi».

«Ben — al dîs il prin — tù va in zitât e jo 'o voi a durmî sun chel pôl».

E cussì a' fàsin.

Sul tart, chel ch'al duâr sul pôl al ven sveât di un grant lusôr. Al viarz i vôi e al viôt che la lune 'e salte-fûr di dôs monz, grande come une biele brêe di polente. E la taviele 'e je dute clare come di dì.

Subit dopo, de bande de lune, al viôt rivâ dongje di buride, come tanc' ucelaz, undis striis ch'a fàsin un balet tôr dal arbul e po si sèntin par tiare a fâ consèi.

«Ce vuèlial dî che la zuete no je vignude usgnòt?» 'e domande une.

«'E je lade a striâ la fie dal re — 'e rispuint un'altre e mi à contât che par uarîle bisugnarà fâ sudâ tant un cjaval e po cjapâj-sù il sudôr cun tune spongje di mâr, strizzâlu in tune tazze e dâjal di bevi ae fie dal re».

«Tâs, che no ti sinti qualchidun!».

«Eh, cui ustu che nus sinti achì?».

Co al criche il dì lis striis a' sparissin. E il cjalzumit, ch'al veve sintût dut, al va in zitât, e la cjate plene di insegnis di corot e di feminis ch'a vàin e a' si lamèntin pes stradis.

«Ce îsal sucedût?» al domande.

«Eh, la fie dal re 'e je deventade mate, 'e à copât un grum di uardiis, 'e ferît ancje il re e chest al à prometût di dâle a marît a cui che la uaris...».

Il cjalzumit, savude la storie, al si presente dret come un pichet là dal re e j dîs:

«Maestât, jo 'o soi un miedi furlan e 'o soi bon di uarî vuestre fie!».

«Distu la veretât?».

«Maestât, vuestre fie 'e je stade striade e jo 'o soi bon di uarîle, ma mi dêso po ce ch'o vês imprometût?».

«Peraule di re!».

Il cjalzumit, alore, al va te stale dal re, al tire fûr il cjaval plui gras, j bute parsore una cuviarte di lane pesante e po lu fâs cori atôr, atôr, atôr, fintremai ch'al è dut in sudôr. Po svelt, cun tune spongje di mâr, al suje-sù il sudôr dal cjaval e lu strizze ben ben in tune tazze: Co la principesse 'e va a durmî, jê no fâs nancje a timp a siarâ i vôi, che lui j spalanche la bocje, j mande jù di colp in gole il sudôr dal cjaval, e cussì jê si uaris dal striament.

«Ah, benedet! — al dîs il re ven ca, ch'o manten subit la promesse! Mê fie 'e sarà la tô femine!». E cussì i doi si maridin.

Tal indoman des gnozzis, al capite ae cort dal re chelaltri cjalzumit.

«Eh, tù — i dîs — tu sês propit nassût cu la cjamese! Ma di cui astu savût il mût di uarîle?».

E il cjalzumit, che ormai al jère deventât princip ereditari, j conte la storie dal pôl e des striis. «Prove a lâ là j dîs — cuissà che no tu fasis ancje tù furtune».

Chel al va, al si rimpine sul pôl e po al spiete.

Tôr miezegnôt, dutis inrabiadis, a' plòmbin jù lis dodis striis.

«Cui îsal stât mo a tradînus?» a' disin.

«Savêso ce? — 'e dîs la plui spiritade — Nome achì 'o vin fevelât in chê sere e alore il traditôr al pò jèssi nome tan chest arbul!».

«Sigûr, sigûr — a' disin chêsaltris — anin sù a viodi ch'a nol sèi par câs ancje usgnòt, no si sa mai».

Si rimpinin su pal pôl, a' cjàlin di ca e a' cjàlin di là, e a' ti lu cjàtin, dut ingrisignît e plen di pôre, sun tun ramaz dongje la ponte.

«Ah, canae! Ve'lu ca ch'al è chel maladet spion! Cumò, viostu, ti cuinzin nô!».

E cu lis grifis j gjàvin fûr i vôi, j distàchin lis orelis, lu tirin pai cjavêi, j tàin la lenghe, j zòncjn i braz e un bocon paromp lu puàrtin vie cun lôr.

Indulà? No si sa! Dal sigûr ch'a nol jère nassût cu la cjamese come chelaltri cjalzumit.

PAÎS di ALAN BRUSINI

Fracasso

Al è stât un periodo dal secul passât che lis feminis sterpis, ch'a no rivavin a fâ un frut, a' levin in pelegrinagjo tun santuari fûr di man e lì, di solit lis plui 'zovins e bielis, a' otignivin la grazie di restâ gravidis. La robe 'e jère lade indenant par un pôc, po si è fermade e al semeave senze mutif. La reson 'e jère che il priôr al veve pensât ben di mandâ vie un frari voson e vivarôs prime che la robe si pandes adimplen. Parvie che i soi cunfradis, chel frari li 'za lu clamavin «fracasso».

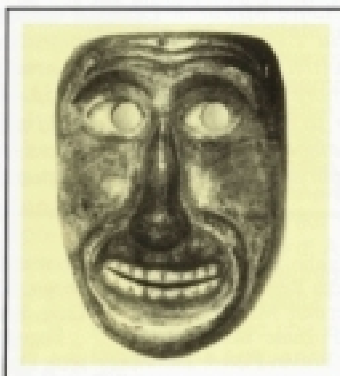
Tite Parùs

Tite Parùs al è apene jessût dal ospedâl. Al incuintre il plevan e chest ca j domande: «Cemût stâtu, Tite». E lui cu l'intenzion di provocâ il predi: «Eh, cumò, siòr plevan, cun chê operazion che mi àn fate, lis feminis bisugne nome saludâlis». E il plevan senze bati cèe: «A saludâ si pâr simpri bon, nomo?».

Disgraziis

Pieri, Meni e Jacun a' stevin fevelant des disgraziis di cjase che, par cumbinazion a' colavin dutis su la 'zornade dal 17. «Mê mari — al diseve Pieri — 'e je mancjade il 17 di luj». «Gno pari — al diseve Meni — il 17 di avost si è fracassade une gjambe». «Gno fradi — al diseve Jacun — propit il 17 di 'zenâr al è muart in uere, in Russie». In chel al rive Memo che sintût plui voltis a fevelâ dal 17, al salte-sù a dî: «Ancje jo 'o soi nassût il 17 di avrîl». I tre si cjàlin in muse e Pieri al dîs: «Pùare mê mari 'e diseve simpri che lis disgraziis no rivin mai bessolis!».

La sentenze dal mês



Il miôr consèi lu dà l'esperienze: pecjât ch'e rivi simpri masse tart!


«Stelis tal cîl e stelutis in tiare».

«Lis lùsignis»

di JOLANDA CELOTTI

D'istât, daûr de nestre cjase, a' jèrin tantis di chês lùsignis che mai. Me mari 'e diseve ch'a'ndi jère une par ogni fròs di jarbe. Di sere, quanche nus puartave disore a durmî, nô fruz, prime che la mame 'e siaràs i scûrs, 'o cjalavin lis lùsignis ch'a jèrin dilunsù il «cuèl dal pape», che in chê volte al jère dut a prât, e sù, sù, fintremai tal cjscjèl di Susans. Al jère dut un impiâsi e distudâsi di lusoruz! E plui scûr al jère e plui s'in'viodeve. Stelis tal cîl e stelutis in tiare. La mame mi diseve: «Jempliti i vôi po, di cheste bielezze dal Signôr». E jo a domandâj: «Parcè s'impiino e si distùdino cussì chei lusoruz?». «No sai, frute» mi diseve. «A' son besteùtis ch'a fàsin chel lusôr. Quanch'o jèri pizzule jo, mê mari mi diseve ch'a jèrin i vôi dai fruz ch'a cimiàvin!». Une matine gno cusin al viarz une scjatule di furminanz, ch'e jère plene di besteùtis, e al mi dîs: «Viôt ce tantis lùsignis!». Ben, mi soi metude a vaî cussì fuart che mê mari 'e je vignude sù dal ort a viodi ce ch'o vèvin cunbinât. Gno cusin, dut maraveât, j dîs: «Agne, jo no sai parceche 'e vâi cussì. Crodimi, no j ài fat nuje!». Jo 'o vevi il cûr dut ingropât e i sanglòz mi gjavàvin parfin il flât. 'O soi dome rivade a dî: «I vôi, mame, i vôi a' son muarz e chei fruz no podaran plui cimiâ!».